

Lavinia Pinzarrone

LA «DESCRIZIONE DELLA CASA
E FAMIGLIA DE' BOLOGNI»
DI BALDASSARE DI BERNARDINO BOLOGNA*

Gli studi sul governo della città di Palermo indicano i membri della famiglia Beccadelli-Bologna, di origine bolognese, tra i protagonisti della scena politica cittadina tra la fine del Quattrocento e i primi decenni del Seicento¹.

* Abbreviazioni utilizzate: Ags (Archivio General de Simancas), Sps (Secretarias Provinciales, Secreteria de Sicilia), Vis (Visitas de Italia-Sicilia); Ascp (Archivio storico del comune di Palermo), Abp (Atti, bandi e Proviste); Asp (Archivio di Stato di Palermo), Camporeale (Archivio privato dei principi di Camporeale), Investiture (Protonotaro del Regno, Processi di Investitura), Magione (Commenda della Magione, Processi di Nobiltà per l'ammissione all'Ordine di Malta), Nd (Notai defunti), Pr (Protonotaro del Regno); Bcp (Biblioteca comunale di Palermo).

¹ C. Trasselli, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V. L'esperienza siciliana 1475-1525*, Rubettino, Soveria Mannelli, 1982; V. Vigiano, *Nobiles e nobilitas nella Palermo della prima metà del XVI secolo*, «Archivio storico per la Sicilia orientale», fasc. I (1998); Ead., *Politiche del "centro" e ideologia cittadina nella Palermo di Carlo V*, in B. Anatra, F. Manconi (a cura di), *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di*

Carlo V, Carocci, Roma, 2001; Ead., *Élite della città di Palermo. Corte e Viceré nella età di Carlo V*, in J. Bravo Lozano (a cura di), *Espacios de poder: corte, ciudades y villas*, «Actas del Congreso celebrado en la Residencia de la Cristalera. Universidad Autónoma, Madrid, octubre de 2001», Madrid, 2002, vol. II, pp. 133-148; Ead., *L'esercizio della politica. La città di Palermo nel Cinquecento*, Viella, Roma, 2004; R. Cancila, *Il pane e la politica*, Esi, Napoli, 1999; Ead., *Congiure e rivolte nella Sicilia del Cinquecento*, «Mediterranea. Ricerche storiche», n. 9, aprile 2007, pp. 47-62, on line sul sito www.mediterranea-ricerchestoriche.it; A. Giuffrida, *La finanza pubblica nella Sicilia del '500*, Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1999; G. Macri, *Patriziato e governo della città. Fiscalità e annona a Palermo fra '500 e '600*, tesi di dottorato in Storia moderna (XV ciclo), Università degli studi di Catania, triennio 2000-2003, tutor Prof. O. Cancila; G. Macri, *La "nobiltà" sena-*

Si trattava, infatti, di un lignaggio potente e numeroso – costituito da abili e spregiudicati uomini politici, determinati a raggiungere le vette del potere – che riuscì a sfruttare a proprio vantaggio le opportunità di promozione sociale offerte dalla capitale del Regno². In particolare, essi riuscirono ad inserirsi in un processo continuo di mobilità sociale che portò famiglie come la loro «a far parte del nobilitato cittadino», ad un riconoscimento ufficiale «del loro ruolo tramite l'esercizio delle cariche»³, e finalmente all'ingresso nei ranghi del baronaggio siciliano. Infatti, mentre in altre città siciliane, nel corso del Quattrocento, si costituivano *mastre* nobili chiuse – elenchi di persone, appartenenti a una ristretta cerchia di famiglie nobili, che avevano i requisiti necessari per occupare le varie cariche pubbliche – a Palermo questo non accadde, cosicché la “vaghezza” delle norme che regolavano l'accesso alle cariche cittadine lasciava sufficienti spazi per l'ingresso di uomini non necessariamente appartenenti all'aristocrazia, ma che provenivano anche dal ceto togato e godevano di prestigio e influenza⁴.

I Beccadelli giunsero a Palermo agli inizi del XIV secolo con Vannino⁵, «huomo di gran prudenza», che guidava la fuga della famiglia da Bologna «per i tumulti ch'all'ora nella sua patria soprastavano» e per sfuggire alla «crudelissima persecuzione» subita nella loro città⁶. Negli ultimi decenni del Quattro-

toria a Palermo, «Mediterranea. Ricerche storiche», n. 3, aprile 2005, pp. 75-98, on line sul sito www.mediterranearicerche-storiche.it; S. Giurato, *La Sicilia di Ferdinando il Cattolico. Tradizioni politiche e conflitto tra Quattrocento e Cinquecento (1468-1523)*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2003.

² Palermo, capitale del regno, «offriva, grazie alla presenza del potere vicereale, dei più importanti tribunali, e al grande giro d'affari attorno al sistema delle gabelle e dei rifornimenti cittadini, numerose risorse e opportunità di promozione per coloro che disponevano di mezzi finanziari e di reti di relazioni adeguate» (G. Macri, *La “nobiltà” senatoria a Palermo cit.*, p. 77).

³ V. Vigiario, *L'esercizio della politica. La città di Palermo nel Cinquecento cit.*, p. 132.

⁴ Le modalità di accesso, i compiti, i sistemi di elezione e la durata delle cariche erano stabiliti da commissioni composte soltanto da aristocratici: di fatto, quindi, il potere era esercitato da una ristretta cerchia di famiglie nobili, stabili nel tempo (D. Ligresti (a cura di), *Il Governo della città. Patriziati e politica*

nella Sicilia moderna, Cuecm, Catania, 1990; Id, *La nobiltà «doviziosa» nei secoli XV e XVI*, in F. Benigno, C. Torrì (a cura di), *Élites e potere in Sicilia dal medioevo ad oggi*, Meridiana libri, Catanzaro, 1995; F. Benigno, *Mito e realtà del baronaggio: identità politica dell'aristocrazia siciliana in età spagnola*, Ivi, pp. 63-77).

⁵ L'agnome di *Bologna* venne sostituito al cognome Beccadelli dal XIV sino a tutto il XVII secolo. Soltanto nel XVIII secolo Giuseppe, principe di Camporeale, affiancherà i due cognomi chiamandosi Giuseppe Beccadelli Bologna.

⁶ B. Bologna, *Descrizione della casa e famiglia de' Bologni*, Palermo, 1605, ms. ai segni Qq D 91 della Bcp, f. 5r. Tra Duecento e Trecento a Bologna, come in altri comuni dell'Italia settentrionale, i disordini civili erano endemici al clima politico generato dal conflitto tra le *partes* (guelfi e ghibellini). In particolare, Renato Bordone sottolinea come a Bologna, nella seconda metà del secolo, «si riaccendano le lotte di fazione fra la *pars* guelfa dei Geremei e quella ghibellina dei Lambertazzi, alle quali partecipavano anche nuove famiglie di cambiatori e mercanti che avevano assunto stile di

cento furono tra le famiglie che maggiormente appoggiarono la politica di Ferdinando il Cattolico in Sicilia. In particolare, Ferdinando de Acuña negli anni in cui fu viceré (1489-1495) – allo scopo di ottenere un maggiore controllo sulla politica dell'isola – sostituì ai vertici del potere uomini di «dubbia fedeltà con altri più vicini alle sue direttive politiche»⁷: tra questi c'erano molti esponenti della famiglia Bologna, tanto che Carmelo Trasselli affermò che, nella seconda metà del Quattrocento, «su Palermo si era stesa una non larvata signoria della famiglia Bologna»⁸. Il *clan* dei Bologna – così Simona Giurato indica il raggruppamento di interessi politici ed economici che i Bologna rappresentarono a Palermo a partire dalla seconda metà del Quattrocento⁹ – consolidò sempre più il proprio potere durante il vicereame di Giovanni La Nuza (1495-1505) e, durante tutto il XVI secolo, esercitò un ruolo di rilievo nella politica cittadina. Personaggi come Simone Bologna, arcivescovo di Palermo nella seconda metà del Quattrocento; Pietro e Gilberto Bologna, baroni di Sambuca nel 1491; Bernardino Bologna, arcivescovo di Messina all'inizio del Cinquecento; Francesco Bologna, tesoriere del Regno e poi barone di Capaci nel 1517; suo fratello Cola Bologna, potente secreto di Palermo; Vincenzo Bologna, marchese di Marineo a metà Cinquecento; e, alla fine dello stesso secolo, Antonino Bologna e suo figlio Francesco Maria, primo marchese di Altavilla, furono tra i maggiori protagonisti della scena politica cittadina.

Alla fine del Cinquecento, seguendo l'esempio di altri lignaggi, Vincenzo Bologna, marchese di Marineo, affidò a un illustre membro della famiglia, Baldassare di Bernardino di Bologna, il compito di ricostruirne la storia a partire dalle origini. Baldassare era un intellettuale di riconosciuto prestigio nella

vita nobiliare», i *magnati* – potenti personaggi che ostentando uno stile di vita aristocratico, disponibilità finanziarie e reti clientelari capillari – si ponevano nella scena politica comunale sullo stesso piano dei *nobiles*, indipendentemente dalle loro origini sociali (R. Bordone, *Dalle origini comunali alla costruzione dei patriziati*, in R. Bordone, G. Castelnuovo, G.M. Varanini, *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, Laterza, Roma-Bari, 2004, pp.89-90; G. Castelnuovo, *L'identità politica delle nobiltà cittadine*, ivi, cit., pp. 210-211). È molto probabile, quindi, che la famiglia Beccadelli provenisse dalle file dei *magnati* e che nel 1274, in occasione della «sanguinosa guerra civile che portò al bando di migliaia di ghibellini e di non pochi popolari che si erano schierati con i Lambertazzi», anche i Beccadelli abbiano dovuto abbandonare la

città. Nel 1282 e 1284 a Bologna furono poi emanati dei provvedimenti antimagnatizi – Ordinamenti sacratì e Ordinamenti sacratissimi – che ponevano sotto stretto controllo 21 famiglie della città e 19 del contado, prevedendone la messa al bando, la distruzione e la confisca di case e di torri. Soltanto nel 1327, con l'affermazione della signoria a Bologna, questi provvedimenti vennero abrogati (G. Milani, *Il governo delle liste nel comune di Bologna. Premesse e genesi di un libro di proscrizione duecentesco*, «Rivista storica italiana», anno CVIII (1996), fascicolo I, pp. 149-229).

⁷ S. Giurato, *La Sicilia di Ferdinando il Cattolico* cit., pp.128-129, 154-159.

⁸ C. Trasselli, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V* cit., p. 346.

⁹ S. Giurato, *La Sicilia di Ferdinando il Cattolico* cit., p. 187.

città di Palermo, fu maestro di cerimonie del Senato cittadino nel 1611 e governatore del Monte di Pietà nel 1613¹⁰. L'opera, intitolata *Descrizione della casa e famiglia de' Bologni, fondata nella città di Palermo in Sicilia et in Napoli, c'have origine dalla casa Beccadella della città di Bologna*, fu dedicata allo stesso marchese di Marineo, suo «protettore» e «principale della casa nostra». Come scrive l'autore nelle pagine introduttive alla prima edizione, datata 14 settembre 1598,

tre principalissime cagioni (signor mio illustrissimo) m'han mosso à scrivere quest'opera: l'una che havendomi già gran tempo più, e più volte stimolato l'amorevolezza grande d'alcuni nostri congiunti, ch'io dovessi scrivere l'origine, e la famiglia del parentado, e casa nostra de' Bologni, e donde deriva, e chi fosse il primo, che in Palermo, felicissima patria nostra: et in Napoli, nobilissima fra tutte le città d'Italia, e fuori la fondasse, e quando ciò fosse stato, e con quale occasione avvenuto, à fin che trascorrendo gl'anni non se ne venga in processo di tempo, à perder la memoria affatto; l'altra che occorrendo voler vedere (come ben spesso alla giornata occorre, la consanguinità) fra gl'uni, e gl'altri agevolmente possa farli; e l'ultima (che dovea forse dir la prima) è per havermeo così imposto vostra signoria illustrissima, che può comandarmelo, essendome in Napoli, da quei nostri con molta istanza rechesto, quando ella vi passò, che veniva dalla corte, dove era andato ambasciatore al re nostro signore per questo fedelissimo Regno; e tutto che il desiderio mio era di molto innanzi finirla, tuttavia si per esser l'impresa da se stessa assai grande, e le mie forze picciolissime, l'ho fin'hora indugiato à darle compimento, di che non picciola cagione è stata l'havermi lungo tempo trattenuto, ancora le diligenze c'ho fatte in cercar molte scritte, et atti antichi, per chiarirmi, chi fosse stato il primo, secondo, terzo genito, per dare ad ogn'uno il suo grado, e per sapere gl'uffici c'hanno amministrato; non hò però mancato conforme al mio debito d'ubedire a vostra signoria illustrissima, la quale ancora essa puotrà sodisfare a giusta domanda fattali¹¹.

Baldassare continuò a lavorare alla *Descrizione* ancora per sei anni, sino al 1604. Stampata nel 1605 a Messina da Pietro Brea «con quegli miglioramenti quali doppo la prima impressione m'hanno parsi degni, anzi necessarii, d'ampliatione e di perfettione», fu ristampata, senza cambiamenti, l'anno successivo a Palermo da Giovan Antonio De Francisci¹².

¹⁰ Su incarico del pretore e dei giurati di Palermo scrisse il *Cerimoniale della felice città di Palermo* (1610/1611, Bcp, ms. ai segni QqD45).

¹¹ B. Bologna, *Descrizione della casa e famiglia de' Bologni, fondata nella città di Palermo in Sicilia et in Napoli, c'have origine dalla casa Beccadella della città di Bologna*, Stamperia Pietro Brea, Messina, 1605, f. 3.

¹² Una copia dell'edizione stampata nel 1605 a Messina da Pietro Brea si trova presso la Biblioteca centrale della Regione

siciliana "A. Bombace" ai segni 4.36.D.42. Nella biblioteca dei principi di Camporeale si trovano altre due copie dell'edizione del 1605; ringrazio la principessa di Camporeale, Costanza Sallier de La Tour, per avermi permesso di visionare e confrontare le due copie in suo possesso. Inoltre, presso la Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna, ai segni 32.F.622, è conservata una copia dell'edizione 1606 stampata a Palermo da Giovan Antonio De Francisci.

L'opera è divisa in due parti: nella prima l'autore ricostruisce le origini medievali della famiglia, affidandosi alle informazioni rintracciate in un'antica cronaca trovata a Messina nel 1323 che attribuiva al lignaggio dei Bologna origini signorili, contribuiva a dimostrare la *nobilitas* della famiglia. Essa testimoniava, agli occhi dei contemporanei, l'antichità del processo di nobilitazione e rispondeva alla necessità di trovare nel passato, onore militare e legittimità aristocratica all'importante ruolo politico che i Bologna ricoprivano nell'amministrazione della città nel XVI secolo¹³. La seconda parte, invece, è dedicata alla descrizione genealogica dei Bologna siciliani guidati da Vannino Beccadelli, considerato il capostipite del ramo isolano. Baldassare ricostruisce scrupolosamente il *cursus honorum* dei membri più illustri della famiglia, racconta episodi significativi della vita pubblica di alcuni di loro e non trascura di indicare i legami di parentela che, nel corso di due secoli, i Bologna avevano stretto con i maggiori casati siciliani.

Attraverso la *Descrizione*, Vincenzo Bologna, suo committente, intendeva affermare non solo il ruolo di primo piano svolto nel governo della città di Palermo dai Bologna tra Quattrocento e Cinquecento, ma anche, e soprattutto, la sua *leadership* all'interno della famiglia a partire dagli anni '70 del Cinquecento.

La *Descrizione della casa e famiglia de' Bologni*, che appresso si trascrive, è un manoscritto della Biblioteca comunale di Palermo, ai segni Qq D 91, attribuito a Baldassare Bologna. Si tratta di una copia «migliorata et accresciuta» dell'opera già stampata a Messina nel 1605, prodotta però da mano diversa da quella di Baldassare e in epoca successiva. Infatti, sebbene la scheda catalografica della Biblioteca comunale di Palermo riporti la data del 1605, le informazioni contenute nel manoscritto non consentono di fissarne la datazione prima del 1634 e, comunque, non oltre il 1650. Di conseguenza, l'autore delle modifiche non poté essere Baldassare Bologna, morto a Palermo il 19 dicembre 1625. In particolare, le integrazioni al testo riguardano la carriera e le vicende matrimoniali di Francesco Maria Bologna, primo marchese di Altavilla, e della sua discendenza¹⁴, come si evince dal confronto tra i due testi riportati in tabella. La menzione del matrimonio tra Agata Bologna e il cugino Giulio Grimaldi, contratto nel 1634, e l'omissione di un altro matrimonio, quello tra Pietro Bologna e Antonia Ventimiglia del 1650, permettono di affermare che il testo fu modificato dopo il 1634 ma prima del 1650¹⁵.

¹³ Come sottolinea Valentina Vigiano, l'antichità del processo di nobilitazione aveva una forte valenza legittimante e discriminatoria nella cultura nobiliare palermitana del tempo (V. Vigiano, *Nobiles e nobilitas nella Palermo della prima metà del XVI secolo* cit., p. 90).

¹⁴ Per il profilo biografico di Francesco Maria Bologna e dei suoi discendenti e

sull'acquisto del titolo di marchese di Altavilla rimando alle note 48-52 dell'edizione.

¹⁵ *Capitoli matrimoniali tra Agata Bologna e Giulio Maria Grimaldi*, Asp, Camporeale, busta 36, cc. 498-507, 1634; *Fede dei capitoli matrimoniali tra Antonia Ventimiglia e Pietro Bologna*, Asp, Camporeale, busta 36, cc. 545-546, 12 dicembre 1650.

È opportuno sottolineare come gli interventi di ampliamento del testo siano limitati esclusivamente alla figura di Francesco Maria Bologna e ai suoi discendenti, nonostante l'autore del manoscritto fosse in possesso di numerose altre informazioni che riguardavano, in particolare, gli eventi che avevano portato all'estinzione del ramo Bologna dei marchesi di Marineo. Egli tace tutto ciò e preferisce concentrare il suo interesse esclusivamente sul ramo della famiglia legato al titolo di marchese di Altavilla. Questa operazione trova una spiegazione nelle opposte vicende che, intorno agli anni '20 dei Seicento, videro come protagonisti i due rami dei Bologna e avrebbero segnato i diversi destini dei marchesi di Marineo e dei marchesi di Altavilla. Nel 1619 Francesco Bologna, terzo marchese di Marineo, pressato dai creditori fu costretto a vendere il marchesato al cognato Vincenzo Pilo e Calvello¹⁶; nello stesso anno Francesco Maria Bologna iniziava la scalata al feudo conclusasi nel 1623 con l'acquisto del titolo di marchese di Altavilla.

La *Descrizione* di Baldassare Bologna risulta, quindi, di particolare interesse per lo studio delle vicende familiari nei primi secoli dell'età moderna poiché, attraverso un'efficace ricostruzione storica delle vicende politiche e personali che videro coinvolti i Bologna, offre una preziosa testimonianza dell'immagine che essi stessi volevano fornire ai loro discendenti: quella di un gruppo dirigente saldamente legato alla corona e ai lignaggi più illustri del Regno.

L'opera è un esempio di *libro di famiglia*, un genere che si era affermato in Europa tra Cinquecento e Seicento, che si proponeva di ricostruire le origini di importanti lignaggi e rispondeva all'esigenza dei discendenti di conoscere e giustificare socialmente l'appartenenza del lignaggio a un preciso gruppo sociale¹⁷. Anche la *Descrizione* di Baldassare, come altri libri di famiglia, pre-

¹⁶ Rimando alle note 39-46 dell'edizione per le vicende che videro protagonisti i marchesi di Marineo.

¹⁷ Il genere dei libri di famiglia si diffuse nel Quattrocento a Firenze tra i membri del patriziato con lo scopo di fissare sulla carta gli eventi "memorabili" della famiglia. Erminia Irace e Christiane Klapisch-Zuber hanno analizzato i libri di famiglia anche come espressione del bisogno di identità sociale dei componenti del lignaggio (E. Irace, *La nobiltà bifronte. Identità e coscienza aristocratica a Perugia tra XVI e XVII secolo*, Unicopli, Milano, 1995; C. Klapisch-Zuber, *Albero genealogico e costruzione della parentela nel Rinascimento*, in «Quaderni Storici», n. 86, agosto 1994, pp. 405-419). Gerarde Delille e Maria Antonietta Visceglia hanno sottolineato come non manchino esempi

di libri di famiglia anche nell'Italia meridionale (G. Delille, *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli*, Einaudi, Torino, 1988, pp. 259-261; M. A. Visceglia, *Identità sociali. La nobiltà napoletana nella prima età moderna*, Unicopli, Milano, 1998, pp.141-153). Contemporaneamente si diffuse in Europa anche un filone di *genealogie incredibili*, opere non proprio letterarie ma neanche storiche, che avevano lo scopo di "inventare" origini prestigiose di casati emergenti; Roberto Bizzocchi individuava nella «tradizione classico-cristiana formatasi su Livio e sulla Bibbia come libro di storia» lo specifico sfondo delle genealogie incredibili (R. Bizzocchi, *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*, Il Mulino, Bologna, 1995, pp. 262-263).

senta alle generazioni successive «un'immagine ricca e complessa dei parentadi del lignaggio, e dei multiformi legami che dalle generazioni precedenti avevano plasmato» il casato¹⁸.

Tabella - Confronto tra l'edizione a stampa del 1605 e il manoscritto della Biblioteca Comunale

<i>Edizione a stampa 1605</i>	<i>Manoscritto Bcp</i>
<p>79. FRANCESCO MARIA figlio secondo d'Antonino dottore, ch'è stato sei volti giudice della Regia Corte, è cavaliere molto savio, di matura prudenza, e gravità, intendente di buone lettere, integro, e molto sofficiente ne' maneggi, e governi del Regno, e per le sue gentile apportamenti, e virtù è da tutti amato, e preggiato, fù capitano di questa città due volte la prima fù l'anno 1598 e la seconda l'anno passato 1604 et hoggi è mastro razionale del Real Patrimonio di questo Regno, come appare per privilegio reale dato: in Oppido Oymelo al primo d'ottobre 1605 essecuto in Palermo à 7 di Genaro, e registrato nell'ufficio di Protonotaro di questo Regno al fol. 120 hà egli due figliole: Elisabetta la prima; Caterina la seconda.</p>	<p>79. FRANCESCO MARIA figlio secondo d'Antonio dottore, ch'è stato sei volte giudice della Gran Corte, fu cavaliere molto savio, et accorto, di matura prudenza, et gravità, intendente di buone lettere, assai integro, e molto sufficienti ne' maneggi, e governi del Regno, e per le sue gentili apportamenti, e virtù da tutti in estremo amato, e preggiato; fu capitano di Palermo // [f. 33v] due volte: la prima fu l'anno 1598 e la seconda l'anno 1604 fu pure mastro rationale del Real Patrimonio, et alcuni anni prima di morire, per attendere più speditamente ad apparecchiarsi a quel tremendo passo della morte, ch'è la più cosa importante, ch'ogn'uno ha d'havere sempre avanti gl'occhi, renunciò detto officio di mastro rationale, se bene non per questo sua maestà lasciò d'honorarlo, permettendo, che si corresse il suo salario ordinario dell'ufficio, et anco che potesse a sua volontà entrare in tutti li consigli, che si facevano tanto per servizio del re, quanto ancora del Regno, et in qual si voglia altro: e non solo fu persona ch'attese al bene publico, perché non trascorò mai il proprio, havendo finalmente aggiunto alle sue facultà, che non erano di poca consideratione, et alla sua nobil famiglia un illustrissimo titolo di marchese d'Altavilla. Questi si casò due volta, et hebbe sette figli con la prima detta donna Dorotea Corbera ne hebbe due nomate: Elisabetta la prima, la quale fu moglie di don Giuseppe Filingeri, et hoggi è vedova. Caterina la seconda, ch'è moglie di don Cesare Montaca principe di Calvaruso. E con la seconda moglie, ch'è donna Francesca Grimaldi figlia di Giulio barone di Santa Caterina, e Rischillia ne nacquero cinque detti //[f. 34r] Antonio il primo, che fu cavaliere di San Giacomo della spada, e premori al padre senza figli. Pietro il secondo marchese d'Altavilla, et anco cavaliere di San Giacomo della spada. Giulio il terzo. Agata la quarta, ch'è moglie di don Giulio Grimaldi principe di Santa Caterina. Suor Francesca Eleonora la quinta monaca professa nel monasterio di Santa Caterina le donne in Palermo.</p>

¹⁸ A. Molho, R. Barducci, G. Battista, F. Donnini, *Genealogia e parentado. Memorie del potere nella Firenze tardo medievale. Il*

caso di Giovanni Ruccellai, in «Quaderni Storici», n. 86, agosto 1994, p. 372.

DESCRIZIONE DELLA CASA E FAMIGLIA DE' BOLOGNI¹1. *Origine della famiglia Bologna*²

//[f. 3r]

Fu nella città di Bologna una famiglia cognominata de' Beccadelli, che tenevono un castillo vicino a Bologna cinque miglia, chiamato il castello Beccadello, e facevan per arme un'ala tutta d'oro con la gran fa, in campo azurro, e per cimiero un leone; dalla qual casata, uno vi fu chiamato Cola, che per sua gran virtù, e per li molti adherenti, ch'havea, signoreggio Bologna, et havendo passato di questa a miglior vita, lasciò dodici figliuoli, oltre le femine, e fra gl'altri il minore nomato Giovanni, il quale all'ora si trovava nelli studii di Ferrara, se ne tornò alla sua patria dottissimo, et essendo di somma prudenza, e di gran valore ricuperò la signoria, che tenuto haveva il padre. E dopo alcuni anni havendo fatti quattordici figliuoli, oltre le femine, di quelli ne mandò quattro alle gaerre. Arrigo uno de' quattro se n'andò in Inghilterra alli servigi di quel re: nel qual tempo essendo mosso tumulto in Bologna, il detto Giovanni, con alcuni suoi figliuoli, e molti de' suoi adherenti furono morti, e fu spianato il castello Beccadello. Arrigo, ch'in questo mentre era in Inghilterra assai in gratia del figliuolo // [f. 3v] del re, divenne un gran guerriero; perché essendo dal re di Scozia mandato un grand'esercito, ne' confini d'Inghilterra, et il re di esso volendosi opponere a quello, fece capitano generale del suo esercito al suo figliuolo, il quale portò seco un duca suo zio, cognato del re suo padre, et Arrigo Beccadello; et arrivati dov'era l'esercito del re di Scotia accampato, il ruppero, et hebbero la vittoria, ancorché sanguinosa dell'una, e l'altra parte, e vi morì anco il duca sudetto, il quale s'era portato in modo nell'assalto, ch'a lui, et ad Arrigo fu data la lode della vittoria. Tornato il figliuolo del re al padre, trattò con lui del fatto d'armi, e della vittoria havuta, e raccontò il valore d'Arrigo Beccadello, che n'era stato principalissima cagione; il re lo fece suo cavaliere, e gli diede per moglie la sua sorella, ch'era rimasta vedova per la morte del duca, e volle che per cimiero portasse una vipera, che l'istesso re portar solea; con la quale sua moglie Arrigo hebbe due figliuoli, uno chiamato Giuliano, et Antonio l'altro, li quali poi furono mandati ambasciatori al papa dal re suo zio, e per le rare virtù loro furono dal papa assai honorati. E perché sua santità dopo le dissentioni di Bologna non havea potuto conseguire il censo, che sopra detta città havea, mandò Giuliano Beccadello legato per tal causa, il quale si diportò in maniera, che gli fece // [f. 4r] pagare il censo, et il papa gli diede tutt'i censi pagati, e gli donò anche moglie, e lo persuase, che se n'andasse a star in Bologna, dove arrivato con l'aiuto del papa, e del re d'Inghilterra signoreggiò quella città: et havendo fatto sette figliuoli, volse che facessero per arme tre ale d'oro con le panfe in campo azurro, volendo dinotare, che tre volte la sua famiglia havea signoregiato Bologna: Antonio suo fratello rimasto appresso il sommo pontefice, fu da quello fatto arcivescovo di Londres.

Tutto questo s'ha raccolto fedelmente dalla copia d'una antichissima cronica trovata nella città di Messina l'anno 1323.

//[f. 5r]

¹ Nella seconda di copertina si legge: Esta fu stampata in Messina l'anno 1605 sotto nome di don Baldassare di Bernardino di Bologna dell'istessa casa. E prima era stata già stampata, mentre questa edi-

zione sopra ditta fu migliorata et accresciuta.

² Prima del titolo si legge: Donum don Joannis M. Amato, Panormus 1 decembris 1729.

2. Genealogia della famiglia Bologna

Fondata in Palermo, e dopo in Napoli, ch'hà origine dalla casa Beccadella della città di Bologna.

1. VANNINO dell'antichissima, e nobil casa de' Beccadelli della città di Bologna, huomo di gran prudenza, per i tumulti, ch'all'hora nella sudetta sua patria soprastavano, volendo dar luogo a' seditiosi se ne venne in questo Regno di Sicilia, in questa felicissima, e fedelissima Città di Palermo circa gl'anni del signore 1303. Conforme s'ha potuto raccorre dall'histoire, se bene Pomponio Beccadello bolognese vorrebbe, che fure stato circa gl'anni 1336, nel qual tempo i Beccadelli patirono in Bologna gran persecuzione, che fino all'cuercia, ch'ornava la piazza Beccadella, fu dal popolo inimico spianata, com'egli dice in quei pochi scritti, che lasciò con l'opere d'Antonio Panormita stampate in Venezia per Bartolomeo Cesano l'anno 1553, insieme giunte co' detti, e fatti del re Alfonso, ch'erano stampate in Basilea nella stamperia Hervagiana l'anno 1338 ma io tengo di certo, che sia stato in detto anno 1603 [recte: 1303] perché ebbero anco in questi tempi i Beccadelli crudelissima persecuzione, come l'istesso Pomponio dice ne' sudetti suoi scritti, a'quali insino // [f. 5v] alle case, e torri gli furono spianati, e particolarmente a Reccardo Beccadello, di cui facilmente questo Vannino sarà stato figlio, e tanto pui mi vo confirmando, che sia seguito in questo tempo ch'io dico, perch'all'hora oltre che patirono con tanti disaggi, di quelli ne furono assai banditi, e confinati, tra' quali vi furono gl'heredi del sudetto Riccardo Beccadello, come dice il reverendo padre maestro Cherubino Glivardaci bolognese dell'ordine eremitano di S. Agostino nella prima parte dell'histoire, ch'egli scrisse della città di Bologna, stampate nell'istessa città per Giovanni Rossi l'anno 1596 al 25. libro nel foglio 487³. Ma che sia ciò avvenuto in questo, o in quel tempo che dice Pomponio Beccadello chiara cosa è, come Antonio Panormita in una sua epistola afferma, che Vannino se ne venne in Palermo nel medesimo tempo, benchè fra l'uno e l'altro poca differenza vi sia: dove perciò lui con tutta la sua posterità furono cognominati, come pure al presente si dicono di Bologna: hebbe egli due figli detti Nicolò, et Henrico.

2. NICOLÒ figlio primo di Vannino fu ambasciadore insieme con l'arcivescovo di Palermo, e quel di Monreale, et altri eletti dal Senato, e Popolo Panormitano al re Martino, per remediare (si come in fatti rimediarono) alla seditione de' baroni di Sicilia l'anno 1393. Come si legge nell'histoire di questo Regno scritte dal reverendo presbitero maestro Tommaso Fazello⁴ siciliano nella seconda Deca, lib. 9 cap. 7 foglio 857. e nel latino 575. Hebbe egli sei figli, che furono:

Giacomo il primo.

// [f. 6r]

³ Cherubino Ghirardacci, *Della historia di Bologna parte prima...*, Tipografia Giovanni Rossi, Bologna, 1596, parte I (la seconda parte dell'opera fu pubblicata da Giacomo Monti a Bologna nel 1657).

⁴ Tommaso Fazello (Sciacca 1498-Palermo 1570) fu storico della Sicilia ed epigrafista. Nel testo ci si riferisce al *De rebus siculis decades duae*, Tipografia Maida, Palermo, 1558. Alla prima edizione seguì, nel 1574, una traduzione in lingua italiana dell'opera curata da Remigio Fiorentino (*Le*

due teche dell'history di Sicilia, del R.P.M. Tomaso Fazello, dell'Ordine de' Predicori, divise in venti libri. Tradotte dal latino in lingua toscana, D. Guerra e G. Battista, Venezia, 1574; ristampata a Palermo nel 1817 dalla Tipografia Giuseppe Assentio). Una nuova edizione - con traduzione e note di A. De Rosalia e G. Nuzzo e introduzione di M. Ganci - è stata data alle stampe nel 1990 (T. Fazello, *Storia di Sicilia*, Edizioni della Regione Siciliana, Palermo, 1990).

Giovanni il secondo.

Giuliano il terzo.

Ricca la quarta, che fu moglie di Nicolò Bandini; e perché questa casa de' Bandini, è hoggi affatto estinta, non voglio restar di dire, chi siano stati i discendenti d'esso Nicolò di Bandini, e Ricca Bologna; dico dunque, che d'essi ne nacque un figlio chiamato Giovanni Bandini, che fu pretor di Palermo l'anno 1423 dallo quale ne pervennero due figli, il primo detto Bernardo Bandini, che fu pretor di Palermo l'anno 1463, et il secondo fu Vincenzo Bandini che fu capitano di Palermo l'anno 1504 e qui s'estinse questa casa di Bandini.

Costanza la quinta, che fu moglie di Roggiero di Diana, la qual casa per esser anco estinta dico che da essi ne pervennero due figli, il primo nomato Federico, che fu pretor di Palermo l'anno 1473 et il secondo Francesco, che fu capitano di Palermo l'anno 1500. Avertò, che se bene hoggi alcuni vi sono nella città di Palermo di casa Diana questi gentilhuomini non sono per discendenza mascolina, ma per successione di legati fattigli, con che s'habbino a cognominar di Diana, questo dico a fine che non pensino alcuni, ch'io facci errore a dir della famiglia Diana sia estinta, poiché veramente così è.

Contessa la sesta, che fu moglie di Filippo di Gilberto, che per esse parimente detta casa estinta, dico, che da essi solo nacque quel Tomaso di Gilberto che fu pretor di Palermo cinque volte cioè gl'anni 1428, 1430, 1443, 1447 e 1449.

//[f. 6v]

3. ENRICO figlio secondo di Vannino fu armato cavaliere da Martino re di Sicilia, dallo quale riceve molti altri honori, e dignità; fu egli pretor di questa città due volte cioè gl'anni 1396 e 1399, come appare per i libri del Senato Panormitano: e però di questo Enrico, come de gl'altri pretori, e capitani, che sono stati di questa famiglia, de' quali s'è fatta menzione in questa genealogia n'appare una fede autentica cavata da' libri dell'istesso Senato di Palermo transuntata ne gl'atti di notar Pietro Tafarana Panormitano a 11 di marzo 2 inditione 1604⁵.

⁵ Geronimo Saracino, giudice della Regia Curia della Pretura di Palermo, e Pietro Zafara, giudice ordinario e notaio pubblico, su istanza di don Baldassarre Bologna, rilasciarono nel 1604 un elenco, redatto dal notaio Marcello Pinedo, dei

membri della famiglia Bologna che avevano ricoperto le cariche di pretore e di capitano di giustizia di Palermo (*transumptum ex originali fide*, Asp, Camporeale, busta 32, cc. 317-319, 11 Marzo 1604).

Anno	Pretore	Capitano di giustizia	Anno	Pretore	Capitano di giustizia
1396	Enrico	-	1522	Francesco, b.ne di Capaci	-
1396	Enrico	-	1523	-	Coriolano
1448	Bartolomeo	-	1527	Simone	-
1450	Bartolomeo	-	1530	-	Pietro
1450	-	Giovanni	1540	Francesco, b.ne di Cefalà	-
1451	Bartolomeo	-	1542	-	Pietro
1464	Giovanni	-	1543	Nicola	-
1465	Giovanni	-	1547	Pietro	-
1466	Giovanni	-	1551	-	Fabio
1467	Giovanni	-	1560	-	Fabio
1489	-	Pietro, di Giovanni	1565	-	Fabio
1495	Pietro, b.ne di Sambuca	-	1566	-	Aloisio
1507	Vincenzo	-	1570	Fabio	-
1514	Simone	-	1580	-	Coriolano
1515	Aloisio	-	1589	Nicola	-
1517	Fabio	-	1591	Fabio	Coriolano
1519	Simone	-	1592	Vincenzo, m.se di Marineo	-
1521	Fabio	-	1597	Francesco Maria	-

Hebb'egli tre figli.

Antonio fu il primo dottor di legge eccellentissimo, che fu poi nella città di Napoli cognominato Panormita, per esser egli della città di Palermo.

Simone il secondo ancor egli dottor di legge, il quale dal re Alfonso fu fatto giudice della Regia Gran Corte di questo Regno durante la sua vita con salarii, emolumenti etc. come appare per privilegio reale dato nella città di Napoli all'ultimo di settembre 8 indizione 1444 et essecutoria di quello spedita in Palermo a 23 d'ottobre dell'anno sudetto, registrato nella Real Cancelleria di questo regno foglio 90.

Giovanni il terzo che morì senza prole nelle guerre a servigi del re d'Inghilterra.

4. GIACOMO figlio primo di Nicolò, che fu il primo figlio di Vannino hebbe undici figli con due moglie, e dalla prima una sola ne nacque, che fu

Barrilia la prima, che fu moglie di Baldassarre // [f. 7r] Bonconte, e dopo d'Alonso Manriches conservatore di questo Regno: e dall'altra moglie li dieci seguenti ne nacquero, cioè:

Giovanni il secondo, che fu mastro rationale del Patrimonio Reale di Sicilia capitano, e pretor di Palermo.

Simone il terzo figlio di Giacomo, huomo molto savio e letterato, e di molte virtù ornato, il quale fu arcivescovo di Palermo, fu ambasciatore al re Alfonso insieme con Federico Abatella Cammaiero, e cavaliere Reale, Antonio Giovanni Barrese baron di Pietrapertia, et Andrea Castelli cavaliere, magiordomo e consiliario reggio per la conferma delli capitoli di questo Regno, come appare per altra conferma fatta dall'istesso re Alfonso registrata nell'ufficio di Protonotaro di questo Regno al foglio 140 e ne gli capitoli del Regno impressi nella città di Vinezia nella stamperia di Domenico, e Giovan Battista Guerra l'anno 1573 al foglio 211. Fu anco ambasciatore per cose delle prelatie del Regno al medesimo re Alfonso, come si vede per un'ordine regio dato in Palermo a 13 di marzo prima indizione 1452, per lo quale fu ordinato, che se gli pagassero onze 452 per tanti da lui spese in detta ambasciaria. Andò ancora ambasciatore, et insieme con lui Giovanni Ventimiglia marchese di Gerace, Antonio Luna alias Paralta conte di Caltabellotta, e l'abata di San Martino de Scalis per la conferma delli capitoli concessi la terza volta dal detto re Alfonso a questo Regno, come appare per detta conferma registrata nell'ufficio di Conservatore del Regno al libro Mercedes prima indizione 1453. Fu // [f. 7v] anco ambasciatore al re Giovanni insieme con Guglielmo Montecateno conte d'Adernò e mastro giustiziero del Regno, et Antonio di Luna alias Paralta conte di Caltabellotta per li capitoli del Regno impetrati dal detto re Giovanni dati in palacio civitatis Cesare Augusta a 25 di febraro 8 indizione 1460. Fu dopo presidente di questo Regno per l'assenza del viceré Lupoximen d'Urrea⁶, come appare per privilegio del re Alfonso registrato nell'ufficio di conservatore del Regno nel libro Mercedes, che fu esecuto in Palermo, e registrato nella Regia Cancelleria nel libro dell'anno 1452 al foglio 353. Nel qual tempo fece egli fabricare quel portico davanti la porta della chiesa maggiore di Palermo dalla parte del piano verso la strada del Cassaro, ove si vedono ancor hoggi sculpite l'arme sue della casa Bologna sopra l'iscrizione da lui postavi per memoria di quando, e da chi essa chiesa maggiore fu fatta fabricare.

⁶ Simone Bologna fu nominato presidente del Regno dal viceré Lupo Ximenes de Urrea tra il 1453 e il 1456, mentre quest'ultimo ricopriva altri incarichi o soggiornava presso la corte regia. De Urrea fu viceré in Sicilia, quasi ininterrot-

tamente, dal 1445 al 1475 (G.E. Di Blasi, *Storia Cronologica de' Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, ed. a cura di I. Peri, Edizioni della Regione siciliana, Palermo, 1974, p. 66).

Egli fondò, e consacrò la chiesa nel monasterio della Martorana in fronte al palazzo pretoriano, la qual chiesa è hoggi incorporata dentro la clausura di detto monasterio, e per chiesa publica si servono da pochi anni a questa parte di quella lavorata a musaico anticamente fatta fabricare dal grande ammiraglio regio, che fu fondatore di detto monasterio, e perché il prelato si chiamava Simone quella consacrò, e dedicò al glorioso apostolo San Simone, e volse perciò da indi in poi, ch'ogn'uno nella sua giornata in quella, solenne festa si celebrasse ad honor d'esso // [f. 8r] Santo Apostolo, come ancor hoggi s'osserva, e vi pose gl'arme sue in molte parti d'essa, ch'hoggi di anco si veggono.

Esso pose la prima pietra ne' fondamenti alla fabrica della chiesa del sontuoso convento di San Domenico, come appare per la tabella marmorea posta a canto la porta verso l'altare maggiore dalla parte di fuori l'anno 1457.

Dedicò pure lui la chiesa del convento di Santa Zita dell'ordine di San Domenico al glorioso San Vincento, come si vede per la tabella di marmo posta sopra la porta maggiore, ch'ora per la nuova chiesa fabricata modernamente, domandasi quella la chiesa vecchia, e fu l'anno 1458. E l'anno 1460 fu egli insieme co' conti d'Adernò, e di Caltabellotta ambasciadore al re Giovanni successore, e fratello del re Alfonso, per giurarli obediencia, e fedeltà a nome di tutto questo Regno, come si legge nell'Historie di Sicilia scritte dal Fazello nel 9 libro della seconda deca cap. 10.

Esso pure il proprio anno 1460 fece fabricar da' fondamenti a sue spese il palagio dell'arcivescovato di questa città, dove fin hoggi si veggono l'arme di casa Bologna a più luoghi, che per l'innanzi i prelati habitavano in quelle stanze, ch'oggi sono il monasterio delle monache detto la badia nuova: come si vede chiaro nella descrizione posta nel suo sepolcro marmorio dentro la chiesa maggiore di questa città.

// [f. 8v]

Nicolò fu il quarto figlio di Giacomo.

Bartolomeo il quinto, che fu pretor di Palermo.

Ubertino il sesto, che morì senza figli.

Federico il settimo.

Margherita l'ottava, che fu moglie di Baldassare d'Afflitto.

Elisabetta la nona moglie che fu di Tomaso Crispo signor della fortezza di San Nicolò nella marina tra Palermo, e Termine, da lui fatta fabricare.

Aloisia la decima, che fu moglie di Nicolò Leofante, che fu tesoriere del Regno, e pretor di Palermo gl'anni 1483 e 1484.

Gandolfa la undecima, che fu moglie di Pietro Bellacera.

5. GIOVANNI figlio secondo di Nicolò hebbe due figli detti Ramondo il primo e Giacomo il secondo che morì senza prole.

6. GIULIANO figlio terzo di Nicolò hebbe due figli Nicolò fu il primo e Giacomo il secondo che morì senza figli.

7. ANTONIO dottor di legge eccellentissimo figlio primo d'Enrico pretore, fu nella città di Napoli cognominato Panormita, perch'era panormitano, fu egli grande oratore, e poeta laureato, e per le sue vare virtù e lettere fu in gran pregio appresso tutti ' principi, e letterati dell'Italia, et anco allo imperadore Sigismondo, dallo quale per consenso di tutti quelli, quando calò in Italia fu coronato circa gl'anni del signore 1433⁷. // [f. 9r] Dopo Alfonso re d'Aragona, e delle due Sicilie lo volse

⁷ Antonio Bologna, detto il Panormita, nacque a Palermo nel 1394. Nel 1419 si recò a Siena per studiare diritto, rispet-

tando una tradizione di famiglia. Nella città toscana scrisse *Hermaphroditus*, una raccolta di epigrammi licenziosi che gli

per suo precettore, e segretario, et anco consigliere in tutti l'affari de' suoi Regni, così in cose concernenti alla pace, come alla guerra, perché molto l'amava, e tenea per suo fedelissimo: mandollo ambasciadore al Senato venegiano, come si legge per due lettere una di Francesco Barbaro scritta a Bartolomeo Faccio da Vinezia l'anno 1451 e l'altra dall'istesso Antonio scritta al re Alfonso da Vinezia a 15 di luglio 1451. Fu anco ambasciadore alla Republica di Genova, come si legge per l'oratione, ch'egli fece stampata nelle sue opere. Ando anco a quei di Gaeta mandato per il detto re Alfonso, del che n' appare l'oratione, ch'egli fece, e si vede stampata in un libro, che scrisse il sudetto Bartolomeo Faccio de' fatti del medesimo re Alfonso nel libro 4 ove anco dice Faccio, ch'Antonio Panormita ristorò l'elegia morta già sin a suoi tempi. Gli fu concesso dall'istesso re Alfonso per esso e tutti suoi descendentis di potere usare gli armi regii sopra gl'armi suoi, come appare per privilegio e lettere tutte scritte per mano dell'istesso re Alfonso del tenor che siegue.

«Yo Alfonso rey de Aragon, de las dos Sicilias quiero, y declaro que el salario de micer Antonio de Boloña mi consejero, y precetor es a saber cien onças, que le doy cada año de su vida sobre la Doana de Palermo, sean primero, y principal de todos los otros salarios en la dicha Doana, a si que gabellos, credenxeros, mecercidos, ni el // [f. 9v] secreto, y otro qualquiera oficial pueda ser pagado de su salario que primer no sea pagado el dicho micer Antonio en el principio del año todas las dichas cien onças por todo el año, no obstante qualquiera otra provision fecha, o por fazer en contrario, y quien contravenrà a este mi privilegio, y pramatica encorra en pena de privacion de su oficio, y confiscacion de sus bienes, y por mayor gratitud del dicho micer precetor quiero, que de aqui adelante el, y los suyos puedan tener mis armas sobre las suyas, esta de mi mano en la torre de ottavo a 9 de hebrero 1450. Rex Alfonsus». Il quale privilegio sta registrato in un libro d'essa Regia Dohano signato di numero XX e l'anno 1453 fu esecutoriato in Palermo da Simone di Bologna presidente di Sicilia, come appare registrata nell'ufficio del conservatore nel libre detto Mercedes del sudetto anno al foglio 98.

Gli fu pure dato dal sudetto re Alfonso il Palazzo col giardino chiamato la Zisa con tutti suoi territorii, entrate, molini, acque, censi et altri partinentii, come appare non solo per la concessione fatta nella sua persona, ma anche per la conferma in persona del figlio a 13 di luglio 3 inditione 1456 registrata nella Regia Cancelleria di questo Regno al foglio 471.

Scrisse egli i detti, e fatti del re Alfonso et altre molte opere assai degne così nella prosa, come nella rima; e morto il re Alfonso servi parimente al re Ferdinando successore, e figlio di lui ne' medesimi // [f. 10r] officii, che servito havea al padre, come chiaro si vede per molte gratie che ne fan fede i libri al Patrimonio, Conservatore, Protonotario, e Cancelleria Reale di questo Regno, e del Regno di Napoli, de' quali non si fa qui particolar mentione per esser prolisso.

Parimente fu mandato insieme con don Vincenzo Bologna marchese di Marineo dal Senato panormitano a ricevere il signor don Lorenzo Figuaroa duca di Feria,

diede fama e notorietà. Nel 1428 conobbe a Roma Lorenzo Valla; successivamente fu chiamato a Milano come poeta di corte da Filippo Maria Visconti; ricevette incarichi di insegnamento universitario sia presso l'Università di Bologna, dove si trovava anche il fratello Nicolò, sia presso quella di Pavia. In seguito ad alcune accuse legate ai suoi comportamenti privati, fu costretto a lasciare l'Italia settentrionale e trovò

rifugio alla corte aragonese di Napoli, dove contribuì al programma innovatore di Alfonso (D. Ligresti, *Sicilia aperta (secoli XV-XVII). Mobilità di uomini e idee*, «Quaderni di Mediterranea», n° 3, Palermo, 2006, p. 236, on line sul sito www.mediterraneanericerchestoriche.it; A. Romano, «*Legum doctores*» e cultura giuridica nella Sicilia aragonese. Tendenze, opere, ruoli, A. Giuffrè, Milano, 1984, p. 79).

che venne viceré nel Regno di Sicilia. E perché detto Antonio come segretario, e consigliere di quei re gl'assisteva d'appresso nella città di Napoli, onde facevano all'ora residenza, ivi si casò con Laurea Arcella nobilissima signora napoletana, di Seggio Capoana, vi fondò perciò la sua nobil famiglia, e lasciò i suoi discendenti, ove ancor' hoggi sono al seggio di Nido, apparintati con molti signori titolati, come tutto ciò afferma Scipione Mazzella⁸ nella sua descrizione, che fa del Regno di Napoli, dove tratta delle famiglie nobili de' seggi di quella città al foglio 689. Con la quale signora d'Arcella hebbe Antonio tre figli detti:

Antonino, che s'ammogliò con Aloisa Caracciola.

Agata, che fu moglie di Nicolò Golino.

Caterina, che fu moglie di Girolamo Tomacelli.

8. GIULIANO dottor di legge figlio secondo d'Enrico pretore hebbe un figlio chiamato Ramondo, che morì senza figli.

//[f. 10v]

9. GIOVANNI, figlio secondo di Giacomo, che fu il primo figlio di Nicolò, fu egli huomo di gran virtù, e governo assai amato dal re Alfonso, dallo quale fu armato cavaliere, e fatto capitano di Palermo l'anno 1450 et anco mastro rationale del Real Patrimonio, come appare per privilegio, dato in Casale Arnone a 29 d'aprile 13 inditione 1450. Fu pretor di Palermo gl'anni 1454, 1455, 1464, 1465, 1466 e 1467. Hebbe anco molti altri favori, e gratie, carichi, e dignità in questo regno, e fuori, al quale fu concesso dallo stesso re Alfonso che lui con tutta la sua posterità in perpetuo potessero portare, depingere e scolpire sopra le loro arme, l'arme regie d'Aragona, e delle due Sicilie, ch'all' hora usava il detto re, come appare per privilegio dato in Casale Arnone a 28 d'aprile XIII inditione 1450. Il qual privilegio fu poi confermato dall'invittissimo imperatore Carlo quinto a' nipoti d'esso Giovanni, quando gli concesse il titolo di don, come si vede per privilegio dato in Ratisbona al primo d'agosto 4 inditione 1546. Hebbe egli con due moglie dodici figli tre con la prima, che furono:

Giacomo il primo.

Contessa la seconda, che fu moglie di Girolamo Fuxa, che fu castellano di castel a mare di Palermo.

Antonella la terza, che fu moglie di Pietro Antonio di Playa barone di Batticane, il quale fu pretore di Palermo due volte, cioè gl'anni 1502 e 1509.

//[f. 11r] E con la seconda moglie⁹ li novi seguenti procreò, cioè:

⁸ S. Mazzella, *Descrizione del Regno di Napoli*, Napoli, 1601 (rist. anastatica, Forni, Bologna, 1981).

⁹ Nell'ottobre del 1470, Emilia, vedova di Giovanni Bologna, in seguito ad un lungo contenzioso con il cognato Federico Bologna, ottenne la restituzione della dote di 907 onze, che furono pagate in zucchero, argento, beni mobili e una vigna in contrada Colli. Prima di procedere alla divisione dei beni ereditari di Giovanni Bologna e alla restituzione delle somme dovute ad Emilia, fu necessario attendere la presenza a Palermo del viceré Lupo Ximenes de Urrea (*Richiesta di prelazione*

sui debiti gravanti sul patrimonio di Giovanni Bologna, Asp, Pr, busta 69, cc. 44-45, 12 ottobre 1470; *Richiesta restituzione dote di Emilia Bologna*, Asp, Pr, busta 69, cc. 42-43, 14 ottobre 1470). La vicenda giudiziaria che vide coinvolti Emilia e il cognato Federico ha sullo sfondo gli interessi della famiglia nella raffinazione dello zucchero; infatti, il padre di Giovanni e Federico, Giacomo Bologna, possedeva a Palermo già dal 1431 un trappeto a 6 macine (C. Trasselli, *Storia dello zucchero siciliano*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1982, p. 140; Id., *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V cit.*, p. 342).

Pietro il quarto, che fu secreto, capitano e pretore di Palermo.

Bernardino il quinto che fu prima cantore, e tesoroero della chiesa maggiore di Palermo, e dopo per le tante sue rare virtù, e scienze, a requesta del Senato panormitano fu fatto vescovo di Malta, come appare per due lettere dell'istesso Senato, e bolle apostoliche date in Roma l'anno 1508 et esecutoriate in Palermo a 17 di settembre XIII inditione 1509. Fu ultimamente arcivescovo di Messina, come si vede per le bolle apostoliche date in Roma l'anno 1511 esecutoriate in Palermo a 15 d'aprile XV inditione 1512¹⁰.

Laurea la sesta, che fu moglie di Mariano Agliata dottore, e protonotario di questo Regno.

Simone settimo figlio di Giacomo, che fu secreto, e pretore di Palermo.

Giacoma l'ottava, che fu monaca nel monasterio della Martorana, e dopo andò badessa, ò provincialea perpetua nel monasterio di Valverde in questa città di Palermo.

Vincenzo il nono, che fu pretor di Palermo.

Andrea il decimo, che morì senza prole.

Bartolomea l'undecima, che fu moglie di Antonello Lo Campo baron di Mossumeli.

Polidoro il duodecimo, che se ne morì senza figli.

//[f. 11v]

10. NICOLÒ figlio quarto di Giacomo hebbe un figlio detto Giacomo.

11. BARTOLOMEO figlio quinto di Giacomo fu pretore di Palermo due volte cioè g'anni 1448 e 1450 hebbe egli cinque figli.

Giovanni fu il primo, che morì senza figli.

Francesco il secondo, che fu canonico della chiesa maggiore di Palermo.

Artale il terzo, che capellano del re Ferdinando come appare per lettere reali date il Siviglia a 9 di marzo 1511.

Elisabetta la quarta, che fu moglie di Vincenzo Zavatterì.

Suor Portia la quinta, che fu badessa perpetua del monasterio della Martorana di Palermo.

12. FEDERICO figlio settimo di Giacomo hebbe otto figli.

Giacomo fu il primo, ch'era cognominato il tesoroero, perché fu tesoroero di questa città mentre visse, essendo ch'all' hora g'officiali della città duravano in vita; e questi morì senza figli.

Florenza la seconda, che fu moglie di Enrico di Diana.

Gesmonda la terza, che fu moglie di Gaspare Bonetta.

Suor Elisabetta la quarta, che fu badessa perpetua nel monasterio di Santa Caterina di Palermo.

Apollonia la quinta, che fu moglie di Luciano Valdaura.

//[f. 12r] Suor Giacoma la sesta, che fu monaca in detto monasterio di Santa Caterina.

Cecilia l'ottava, che fu moglie di Guido La Crapona.

13. ANTONIO figlio primo d'Antonio Panormita nella città di Napoli hebbe cinque figliuoli con Aloisa Caracciola sua moglie.

Giovanni fu il primo, ch'hebbe per moglie Camilla Capace.

¹⁰ Bernardino Bologna fu anche nominato presidente del Regno nel 1512 dal viceré de' Viceré, *Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia* cit., p. 69).
Moncada (G.E. Di Blasi, *Storia Cronologica*

Antonio il secondo.

Beatrice la terza, che fu moglie di Bartholomeo Tufo.

Camilla la quarta, che fu moglie d'Alessandro Capece.

Diana la quinta, che fu moglie di Girolamo Sconnita.

14. RAIMONDO figlio primo di Giovanni, che fu il secondo figlio di Nicolò hebbe un figlio detto Nicolò.

15. NICOLÒ figlio primo di Giuliano, che fu il terzo di Nicolò, hebbe sette figli.

Pietro fu il primo, che fu barone della Sambuca, e pretor di Palermo.

Gilberto il secondo.

Luigi il terzo, che fu pretor di Palermo.

Francesco il quarto.

Giovannella la quinta, che fu moglie di Protisalao Leofante, che fu pretor di Palermo due volte cioè gl'anni 1478 e 1488.

Elisabetta la sesta, che fu moglie di Guglielmo Spatafora, // [f. 12v] il quale fu capitano di Palermo l'anno 1521 e pretore tre volte, cioè gl'anni 1525, 1528 e 1534.

Lauria la settima, che fu moglie di Fabio di Bologna pretore figlio primo di Giacomo, il quale fu il primo figlio di Giovanni mastro rationale, e pretore.

16. GIACOMO primo, figlio del primo matrimonio di Giovanni mastro rationale, e pretore, hebbe sei figli.

Fabio fu il primo.

Agamenon il secondo.

Onofria la terza.

Aloysa la quarta, che fu moglie di Luigi di Bologna, il quale fu pretor di Palermo.

Suor Stocia la quinta.

Calidonia la sesta, che fu moglie di Girolamo Reggio.

17. PIETRO figlio quarto nato dal secondo matrimonio di Giovanni mastro rationale, e pretore, fu huomo di gran valore, e prudenza, fu armato cavaliere dal re Ferdinando, fu capitano di Palermo l'anno 1489 e pretore l'anno 1495 fu anco secreto di Palermo¹¹, con potestà regia di poter testare di detto officio di secreto in persona d'un successore a lui ben visto, come appare per privilegio di detto re Ferdinando dato a 15 di febraro 8 inditione 1490 et ampliato per un' altro privilegio a 23 d'aprile 13 inditione 1494. Fu anco ambasciadore per la città di Palermo insieme con Francesco Patella // [f. 13r] mastro portulano del Regno al re Ferdinando, come appare per lettere del Senato panormitano scritte alla regina Isabella a 27 di gennaio 1495.

E finalmente havendo venuto a morte dispose di detto officio di secreto di Palermo in persona di Pietro Giacomo suo nipote, insieme con la sua casa grande in Palermo, e la secretia e castellania della città di Coniglione a lui all' hora pignorati per la Regia Corte. Hebbe egli un figlio detto Giovanni.

¹¹ Durante il viceregno di Giovanni La Nuza (1495-1506), i Bologna riuscirono ad esercitare nella vita politica e amministrativa di Palermo un ruolo di grande rilievo. Nel 1495, Pietro Bologna ottenne di rendere ereditaria la carica di secreto e mastro procuratore di Palermo; questo

permise ai suoi successori che svolsero la stessa attività di accumulare ingenti fortune. Successivamente, Pietro si occupò della confisca dei beni sequestrati agli ebrei (S. Giurato, *La Sicilia di Ferdinando il Cattolico* cit., p. 158).

18. SIMONE figlio settimo di Giovanni mastro rationale, e pretore fu secreto della città di Palermo come tutore di Pietro Giacomo di Bologna suo nipote in virtù di privilegio viceregio dato in Palermo al primo di febraro 7 inditione 1504 fu anco pretore di Palermo tre volte ne gl'anni 1514, 1519 e 1527. Hebbe egli nove figli.

Antonino fu il primo.

Stefano il secondo.

Giovanni il terzo.

Giovannella la quarta, che fu moglie di Pietro Reggio.

Antonella la quinta, che fu moglie d'Antonino di Termine barone di Perribaida.

Suor Elisabetta la sesta, che fu badessa perpetua nel monasterio di Santa Caterina di Palermo.

Suor Milia la settima.

Suor Giovannella l'ottava monache anco in detto monasterio di Santa Caterina.

Girolamo il nono, che fu Canonico della // [f. 13v] chiesa maggiore di Palermo.

19. VINCENZO figlio ottavo di detto Giovanni, mastro rationale, e pretore fu huomo di gran governo assai integro, per il che fu molto amato da suoi compatrioti havendosi portato con molto valore e prudenza ne' maneggi et officii, ch'egli hebbe, così per il Regno, come nella città di Palermo e particolarmente quando fu pretore l'anno 1507. Hebbe egli con due moglie sei figli, e con la prima fece le tre primi seguenti cioè:

Giovanni fu il primo.

Pietro il secondo, i quali ambedue morirono senza figli.

Leonora la terza.

E con la seconda moglie che fu Giovannella Schillaci figlia d'Enrico barone all' hora della terra di Vicari, fece gl'altri seguenti, cioè:

Giovanni Enrico fu il quarto, che parimente mori senza prole.

Antonino il quinto.

Bernardino il sesto.

20. GIACOMO unico figlio di Nicolò hebbe cinque figli

Giovanni Andrea fu il primo dottore di legge.

Francesco il secondo.

Pietro Antonio il terzo.

Nicolò Antonio il quarto.

Costanza la quinta, che fu moglie d'Antonio Coffitella cavaliere reale, e baron di Grotta Caldà, come si vede per testamento, e inventario fatti // [f.14r] in notar Giovan Domenico di Leo a 29 di novembre X inditione 1491. Quale baronia hoggi possiede don Pietro Miccichè cavaliere dell'habito di San Giacomo, e secreto della città di Palermo.

21. GIOVANNI figlio primo d'Antonino, che fu il primo figlio d'Antonio Panormita, nella città di Napoli hebbe quattordici figli con Camilla Capece sua moglie.

Antonio fu il primo, che mori senza figli.

Cesare il secondo, ch'hebbe per moglie Beatrice Tocco.

Scipione il terzo, che non hebbe figli.

Antonino il quarto, che fu marito d'Olimpia Brancaccio.

Fabio il quinto, che non ebbe prole.

Ettore il sesto, ch'ebbe per moglie Lucrezia Pignatello.

Carlo il settimo.

Anibale l'ottavo.

Ottaviano il nono, e questi ultimo tre morirono senza figli.

Diana la decima, che fu moglie di Ferrante Pandone conte d'Ugento.

Lauria l'undecima.

Aloysa la duodecima.

Lucretia la terzadecima.

Giulia la quartadecima.

22. ANTONINO figlio secondo di detto Antonio, che fu il primo figlio d'Antonio Panormita nella // [f. 14v] città di Napoli hebbe un figlio chiamato Ludovico, che morì senza figli.

23. NICOLÒ figlio unico di Raimondo, che fu il primo figlio di Giovanni, hebbe un figlio detto Giovanni.

24. PIETRO figlio primo di Nicolò, che fu il primo figlio di Giuliano, fu questo Pietro barone della Sambuca¹², e pretore di Palermo l'anno 1499. Hebb'egli cinque figli.

Gerardo fu il primo, che poi della morte del padre successe alla terra della Sambuca: come appare per l'investitura presa a 20 di maggio 9 inditione 1504 questi se ne morì senza prole.

Onofria la seconda, che fu moglie di Antonino di Settimo, che fu capitano di Palermo l'anno 1505.

Francesca la terza, che fu moglie prima di Giovanni Agliata, e dopo di Pietro Aiutami Christo, e fu pretore di Palermo l'anno 1536.

Leonora la quarta, che fu moglie di Girolamo Leofante di Nicolò, che fu tesoroero del Real Patrimonio di questo Regno, e pretore di Palermo tre volte, cioè gl'anni 1478, 1483 e 1484.

Lauria la quinta.

25. GILBERTO¹³ figlio secondo di Nicolò, che fu primo figlio di Giuliano, hebbe cinque figli.

Sicilia la prima, che fu moglie di Simone Valguarnera barone del Gudorano.

Lauria la seconda, che si casò prima con Giovanni // [f.15r] unico figlio di Pietro di Bologna secreto, e pretore, e dopo fu moglie di Pietro del Carretto barone di Racalmuto et ultimamente di Pietro Ventimiglia barone di Gratterri.

Suor Potenziana la terza, che fu badessa mentre visse nel monasterio della Martorana di Palermo.

Francesco il quarto, che fu barone di Cefalà e Capace, tesoroero reale, e pretore di Palermo.

Nicolò il quinto, che fu secreto e pretore di Palermo.

26. LUIGI figlio terzo di Nicolò, che fu il primo figlio di Giuliano, fu pretore di Palermo due volte cioè gl'anni 1515 e 1522 e quest'ultima volta fu in luogo di Francesco di Bologna, il quale fu all'ora chiamato in Messina dal viceré don

¹² Pietro e il fratello Gilberto, nel marzo 1491, acquistarono il titolo e la baronia di Sambuca da Carlo Luna, conte di Caltabellotta, per 10.500 fiorini, ma Giovanni Luna, nipote di Carlo - facendo valere il diritto di *reultione* - agli inizi del Cinquecento la riscattò. Nel 1495, in seguito alla morte di Baldassare Diana, Pietro Bologna votò a favore dell'elezione alla carica di sindaco di Pietro de Benedictis, il cui avversario era Pietro Squarcialupo, che aveva fatto irruzione nella sala in cui era riunito il Consiglio chiedendo l'incarico

per sé (S. Giurato, *La Sicilia di Ferdinando il Cattolico* cit., p. 187-190).

¹³ Gilberto Bologna sposò, il 21 Agosto 1482, Virginia Amodei. La dote di Virginia era composta dai feudi Falconeri, Montessoro, Lo Baranzio, dalla tonnara di Trapani e dalle saline di Cantarella. Gilberto morì nel 1493 e lasciò erede universale di metà della baronia di Sambuca il figlio Francesco, ancora bambino (*Processo di Investitura di Francesco Bologna, baronia di Sambuca*, 18 Luglio 1493, Asp, Investiture, busta 1486, fascicolo 365, 1490-97).

Ettore Pignatello¹⁴, e da lui posto nell'ufficio di tesorero del Regno: hebbe Luigi per moglie Aloysa figlia quarta di Giacomo di Bologna, che fu il primo figlio di Giovanni mastro rationale, e pretore, con cui hebbe sei figli.

Francesco fu il primo.

Girolamo il secondo.

Gilberto il terzo, che morì senza figli.

Giacomo il quarto, che pure morì senza figli.

Antonella la quinta, che fu moglie di Giacomo Abbate mastro rationale del Real Patrimonio.

Lauria la sesta, che fu moglie di Troyano Abbate fratello del sudetto Giacomo.

//[f.15v]

27. FRANCESCO figlio quarto di Nicolò, che fu il primo figlio di Giuliano, hebbe tre figliuoli.

Baldassare fu il primo.

Nicolò Vincenzo il secondo, che fu cantore della chiesa maggiore della città di Palermo, vicario generale in sedia vacante dell'arcivesvovo dell'istessa città, vicario generale, e procuratore per l'assenza del cardinale arcivescovo di Monreale: fu poi inquisitore in questo Regno di Sicilia, per la morte dell'inquisitore Gongara¹⁵: come appare per lettere dell'inquisitori maggiori date in Madrid a 12 di giugno 1546 e dopo fu eletto da Carlo V vescovo di Patti, il quale prima di spediti le bolle se ne morì.

Alfieri il terzo, che morì senza figli.

28. FABIO figlio primo di Giacomo, che fu il primo figlio di Giovanni mastro rationale, e pretore, fu dalla sua fanciullezza paggio del re catolico Ferdinando, e da quello grandemente amato, e favorito, come si vede per lettere dell'istesso re date in Castelnuovo di Napoli il primo di ottobre 1482. Fu egli pretore di Palermo due volte cioè gl'anni 1517 e 1521. Hebbe per moglie Lauria figlia settima di Nicolò di Bologna, che fu il primo figlio di Giuliano, con la quale hebbe quattordici figli.

Coriolano fu il primo.

Agislao il secondo, che morì senza figli.

Giovan Giacomo¹⁶ il terzo, che fu regente dell'imperatore Carlo V come si vede nel privilegio della badia di Santa Maria Roccamatori concessa a Girolamo di Bologna suo fratello, et anco per lettere reali //[f.16r] date a 7 d'ottobre XIII indictione 1524. Il quale essendo stato mandato dall'istesso imperatore per servizio

¹⁴ Ettore Pignatelli, conte di Monteleone fu luogotenente e capitano generale del Regno di Sicilia nel 1517, viceré dal 1518 al 1534 (G.E. Di Blasi, *Storia Cronologica de' Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia* cit., p. 69-70). I rapporti tra i Bologna e il viceré Pignatelli furono molto stretti; infatti, nei drammatici momenti delle rivolte di primo Cinquecento (1516-1523), i Bologna furono tra quelle famiglie del "patriziato" palermitano che, più volte, diedero prova di fedeltà al nuovo sovrano, schierandosi a fianco del viceré (A. Baviera Albanese, *Sulla rivolta del 1516 in Sicilia*, in A. Baviera Albanese, *Scritti minori*, Mes-

sina 1992, p. 174).

¹⁵ Il *licenciado* Gongora si trovava in Sicilia dal 1543, quando fu inviato nell'isola a compiere una visita (D. Ligresti, *Sicilia aperta (secoli XV-XVII). Mobilità di uomini e idee* cit., p. 204).

¹⁶ Giovan Giacomo, punto di forza dei Bologna alla corte di Carlo V, fu uno dei Reggenti della Cancelleria d'Aragona e membro del Sacro Consiglio di Carlo V, con un salario annuo di 10.000 soldi barcellonesi (C. Trasselli, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V* cit., p. 349; V. Vigiano, *L'esercizio della politica. La città di Palermo nel Cinquecento* cit., p. 47).

della sua corona in Italia nella città di Ferrara se ne morì senza lasciar prole alcuna, et ivi sta sepolto.

Antonio il quarto fu dottor di legge.

Agamennone il sesto.

Girolamo il settimo fu huomo prudentissimo, e letterato dotato di molt'altre virtù, essendo canonico della chiesa cattedrale di Palermo fu eletto abate di San Filippo lo grande: come appare per privilegio dell'imperatore Carlo V dato a 3 di giugno XII inditione 1524 fu cappellano dell'istesso imperatore, come si vede per uno privilegio dato a 4 di maggio XV inditione 1527 fu abate di Santa Maria Roccamatori, come si legge per un privilegio imperiale dato in Madrid a 12 di settembre 1528 fu pure vescovo di Siracusa, come appare per bolle apostoliche date in Roma a 3 di maggio 1541 fu abate della Maggione, come appare per cedula data a 27 di giugno 2 inditione 1559.

Nicolò Antonio l'ottavo, che morì senza figli.

Tusena la nona, che fu moglie di Giacomo Lo Crastone volgarmente cognominato il maggiore.

Giovanna la decima, che fu moglie di Pietro Antonio Imperatore.

Suor Veronica l'undecima.

Suor Elisabetta la duodecima.

Suor Gesmonda la terzodecima.

//[f. 16v]

Suor Francesca la quartadecima, monache tutte quattro nel monasterio di Santa Caterina di Palermo.

29. GIOVANNI unico figlio di Pietro secreto, e pretore hebbe per moglie Lauria figlia quinta di Gilberto di Bologna, con cui hebbe figlio chiamato Pietro Giacomo cognominato il secreto di Palermo, il quale essendo minore il suo tutore, e zio paterno Simone di Bologna in sua vece amministrava il sudetto officio, che lasciato l'havea Pietro suo avo, in virtù del privilegio, che teneva come habbiamo detto di sopra: questo Pietro Giacomo fu disastrosamente strascinato da un suo cavallo pulletto, che nel cavalcarlo (usandosi all' hora le staffe grandi v'andò dentro ad una di quelle tutto il piè, et il cavallo sentendosi dar la botta nel fianco col pie si mise in fuga tirandosi il padrone attaccato per il pie nella staffa) e così se ne morì senza lasciar figli.

30. ANTONIO figlio primo di Simone pretore hebbe dodici figli.

Simone fu il primo.

Nicolò il secondo.

Bernardino il terzo.

Nicolò il quarto, che morì senza figli.

Pompilio il quinto, che morì anco senza figli.

Suor Faustina la sesta.

Suor Dulciora la settima.

Suor Alfia l'ottava.

//[f.17r]

Suor Limpia la nona, monache tutte quattro nel monasterio di Santa Caterina di Palermo.

Suor Tecla la decima, che fu monaca nel monasterio di San Giovanni lo Riglioni di Palermo.

Giovanna l'undecima, che fu moglie di Francesco Corbera.

Cicilia la duodecima, che fu moglie di Matteo Maringo.

31. STEFANO dottor di legge figlio secondo di detto Simone pretore hebbe cinque figli.

Mariano fu il primo.

Lucretia la seconda, che fu moglie d'Andreotta Lo Campo barone di Musso-
mele.

Lauria la terza.

Elisabetta la quarta, che fu moglie di Gasparo Imperatore.

Gesmonda la quinta, che fu moglie di don Attilio Pizinga.

32. GIOVANNI figlio terzo di detto Simone pretore hebbe quattro figli.

Francesco fu il primo, ch'ebbe per moglie Virginia figlia quinta di Nicolò di
Bologna secreto, e pretore.

Pietro il secondo.

Vincenzo il terzo, e tutti e tre morirono senza figli.

Leonora la quarta, che fu moglie prima di Mariano figlio terzo di Nicolò secreto,
e pretore, e dopo di Gabriele Torongi.

//[f. 17v]

33. ANTONINO figlio quinto di Vincenzo pretore, che fu ottavo figlio di Giovanni
mastro rationale, e pretore, hebbe due figli.

Leonora la prima.

Giuseppe il secondo, che morì senza figli.

34. BERNARDINO¹⁷ figlio sesto di Vincenzo pretore, che fu ottavo figlio di Giovanni
mastro rationale, e pretore, hebbe due figli.

Baldassare fu il primo.

Giovanna la seconda.

35. CESARE figlio secondo di Giovanni, che fu il primo figlio d'Antonio Panormita
con Beatrice Tocco sua moglie fece nella città di Napoli undici figli.

Achille il primo, ch'ebbe per moglie Beatrice Somma.

Carlo il secondo.

Giovanni il terzo.

Zenobia la quarta.

Suor Andreana la quinta.

Suor Cicella la sesta

Suor Girolama la settima.

Suor Lucretia l'ottava.

Isabella la nona.

Aloysia la decima.

Lucrecia l'undecima.

36. ANTONINO figlio quarto di Giovanni, che fu // [f. 18r] il primo figlio di Antonio
Panormita con Olimpia Brancaccio sua moglie nella città di Napoli hebbe tredici
figli.

Antonio il primo.

Fabio il secondo.

Muzio il terzo.

Fabritio il quarto.

Fulvio il quinto.

Giulia la sesta.

Beatrice la settima.

¹⁷ Padre di Baldassare, autore della genealogia.

Caterina l'ottava.
 Maria la nona.
 Vittoria la decima.
 Violante l'undecima.
 Vittoria la duodecima.
 Cicella la terzadecima.

37. ETTORE figlio sesto di detto Giovanni, che fu il primo figlio d'Antonio Panormita con sua moglie Lucretia Pignatello nella città di Napoli hebbe sei figli. Ascanio il primo.

Oratio il secondo.
 Mario il terzo.
 Lelio il quarto.
 Livia la quinta, che fu moglie di Filippo Caraffa.
 Dianora la sesta.

38. GIOVANNI unico figlio di Nicolò, che fu unico figlio di Raimondo, hebbe tre figli. // [f. 18v]

Nicolò fu il primo.
 Pietro il secondo, che fu canonico della chiesa maggiore di Palermo.
 Giovan Guglielmo il terzo.

39. FRANCESCO¹⁸ barone di Cefalà, e Capace, figlio di Gilberto, fu questo Francesco prima barone della Sambuca¹⁹, e poi di Cefalà, e Capace²⁰ huomo assai valoroso in arme, et in governo, questi co 'l suo fratello Nicolò furono i primi a trattare co 'l viceré Pignatello, et animar quello all'estirpatione de' rubelli per servizio della corona del re loro, e salute di Palermo, e di tutto 'l Regno di Sicilia, come anco furono i primi a metter mani all'arme trovandosi alla morte del rubello Giovan Luca Squarcialupo capo della seditione, e suoi seguaci, l'anno 1517 quando fu il tumulto in Palermo, che furono questi fratelli principal cagione, che il Regno non

¹⁸ Francesco Bologna nacque dal matrimonio tra Gilberto Bologna e Virginia Amodei (*Capitoli matrimoniali tra Virginia Amodei e Gilberto Bologna in Processo di Investitura di Francesco Bologna, baronia di Sambuca*, 21 Agosto 1482, Asp, Investiture, busta 1486, fascicolo 365, 1490-97).

¹⁹ Ancora bambino, nel 1493, sotto la tutela della madre si investì di metà della baronia di Sambuca come erede universale del padre Gilberto (*Processo di Investitura di Francesco Bologna, baronia di Sambuca*, 18 Luglio 1493, Asp, Investiture, busta 1486, fascicolo 365, 1490-97, cfr. nota 12).

²⁰ Nel 1506, in occasione del matrimonio con Antonella Mastrantonio, figlia di Luigi e Laura Mastrantonio baroni di Iaci, Virginia Amodei assegnò al figlio i feudi Fal-

coneri, Baranzo, Monterosso, la tonnara di Trapani e le saline di Cantarella. Nel 1517, Francesco riunì questi territori nella baronia di Capaci (*Donazione propter nuptias*, Asp, Camporeale, busta 980, cc. 1-6, 29 Giugno 1506, cfr. *Processo di Investitura di Francesco Bologna, feudo di Falconeri*, Asp, Investiture, busta 1491, fascicolo 650, 1506-1508; *Licenza di aggregazione dei feudi Falconeri, capaci, Monterosso, Baranzo, tonnara di Trapani e saline di Cantarella nella baronia di Capaci*, Asp, Camporeale, busta 260, cc. 41-44, 18 marzo 1517). Nel 1525, acquistò per 40.000 fiorini la baronia di Cefalà e successivamente nel 1549 quella di Marineo. La baronia di Cefalà, appartenuta al ribelle Federico Abatellis, secondo disposizioni viceregie era stata incorporata a favore della Regia Curia. Disposta

si ribellasse, et il tumulto non passasse più innanzi²¹; per il che ottennero molti donativi, e grazie dal re Carlo d'Austria, che poi fu imperatore, come si vede per diverse lettere, patenti regii, e privilegi ne' libri del Patrimonio, Conservatore, Protonotaro, e Cancelleria Reale di questo Regno, e nella Regia Dohana della città di Palermo; et in particolare per l'estrazione delli zuccheri, che gli fu concessa in virtù di due privilegi reali uno dato in Augusta a 22 d'ottobre 7 inditione 1518 e l'altro dato in Barcelona a 30 di luglio del medesimo anno. Fu Francesco // [f. 19r] tesorero del Patrimonio Reale come appare per privilegio dell'imperatore Carlo V a 13 d'agosto XI inditione 1523, fu pure pretore di Palermo due volte gl'anni 1522 e 1540²². Hebb'egli sei figli.

Girolamo fu il primo.

Gilberto il secondo dottor di legge.

Luigi il terzo.

Giovanni il quarto, che fu maestro nella professione della sacra teologia, assai letterato, fu arcidiacono della chiesa maggiore di Palermo con trecento ducati d'oro di pensione ogn'anno sopra il vescovato di Mazzara, come appare per bolle apostoliche date in Roma a 20 d'ottobre prima inditione 1543 fu poi cappellano dell'imperatore Carlo V et abate di Sant'Angelo, come si vede per le bolle apostoliche date in Roma al primo di giugno 1556.

Pietro il quinto, che fu cavaliere del Santo Sepolcro.

Antonio il sesto, che fu cavaliere gerosolimitano, et arrivò ad esser Gran Croce, fu governatore della città vecchia di Malta, prima che la nuova città si fabricasse, e castellano di quella; andò ambasciadore per detta religione a papa Pio V di fel-

la vendita, Francesco Bologna nel 1528 ne entrò definitivamente in possesso (*Processo di Investitura di Francesco Bologna, baronia di Cefalà*, Asp, Camporeale, busta 980, cc. 183-186, 4 Giugno 1556; Cfr. F. San Martino De Spuches, *La storia dei feudi e titoli nobiliari di Sicilia*, Scuola Tipografica «Boccone del Povero», Palermo, 1924, vol. VI, q. 353, pp. 404-409; O. Cancila, *Baroni e popolo nella Sicilia del grano*, Palumbo, Palermo, 1983, p. 151; A. Giuffrida, *La finanza pubblica nella Sicilia del '500* cit., p. 451). Nel 1548 acquisì il feudo di Marineo che, il 5 novembre 1550, gli fu concesso di unire alla baronia di Cefalà; inoltre, da quel momento, Francesco Bologna ebbe l'autorizzazione alla costruzione di un centro abitato, all'esercizio della giurisdizione civile e criminale e la possibilità di imporre gabelle sul territorio di Marineo (*Concessione licentia populandi e mero misto imperio sul territorio di Marineo*, Asp, Camporeale, busta 260, s.n., 5 novembre 1550; cfr. A. Giuffrida, *La finanza pubblica nella Sicilia del '500* cit., p. 444).

²¹ Nel 1517, in seguito al ruolo svolto nella rivolta del 1516 e nell'uccisione di Squar-

cialupo, aveva ottenuto la *licentia populandi* sui territori donatigli dalla madre nel 1506, con la possibilità di riunirli in baronia col nome di Capaci; inoltre, gli fu assegnata una pensione annua di 200 ducati d'oro (C. Trasselli, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V* cit., p. 348).

²² Francesco fu uno dei protagonisti della vita pubblica palermitana della prima metà del Cinquecento; a Palermo, era riuscito a costruire una rete capillare di rapporti politici, economici e sociali che gli consentirono di rafforzare sempre più un ruolo di primo piano nella politica cittadina. Nel 1509 ottenne di sostituire Nicolò Vincenzo Leofante, che si era recato temporaneamente a Napoli con il viceré Cardona, nella reggenza dell'ufficio di maestro portulano e nella Tesoreria del Regno, incarico che gli venne definitivamente conferito nel 1523 (A. Giuffrida, *La finanza pubblica nella Sicilia del '500* cit., pp. 442-443; C. Trasselli, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V* cit., p. 760). Francesco morì a Palermo il 1 Luglio 1555 (*Processo di Investitura di Gilberto Bologna, barone di Cefalà 1556*, Asp, Investiture, busta 1512, fascicolo 1916, anno 1556).

cissima memoria in Roma, fu ammiraglio, e bailo di Santo Stefano con una principalissima comenda, fu colonnello in Malta, dove portossi con grandissimo valore nel tempo dell'assedio, che ivi fu da' turchi l'anno 1565. Si come tutto ciò appare per i libri degli atti di quella religione. Andò poi // [f. 19v] in compagnia del gran maestro Giovanni della Casciera in Roma, et ivi morì, e fu sepolto assai pomposamente. Dal quale sono remasi tre figli cioè Girolamo dottor di legge, che si casò in Napoli, dove fece la sua residenza, Pietro il secondo, che abitò in Malta, et Antonia, che si trattenne con suo fratello Pietro, e tre questi hereditoroni tutti beni, che lasciò Antonio suo padre, per gratia fattali dalla religione, atteso li meriti, et i ser-vigi grandi d'Antonio fatti alla sua religione.

40. NICOLÒ²³ figlio quinto di Gilberto, ch'insieme col suo fratello Francesco (come habbiamo detto di sopra) si trovarono alla morte del Squarcialupo. Fu questi cavaliere imperiale, e di gran valore, e da tutti ' suoi compatrioti molto amato, e pregiato e gli fu fatto gratia dall'imperatore Carlo V per esso, e tutti ' suoi successori in perpetuo di potere aprire, e fare una salina in qualsivoglia parte di questo Regno in mare, et in terra, e poterla mutare al loro libera volontà: come si vede per privilegio dato in Barcellona a 30 d'agosto 7 inditione 1519, a cui fu anco confermata l'estrattione di cinquecento cantara di zuccari ogn'anno per esso, et un successore: come appare per privilegio dato in Hormanne a 4 di dicembre 9 inditione 1520 e molte altre grazie furongli concesse, de' quali diversi privilegi n'apparono; fu secreto di Palermo con potestà di potere a sua volontà rinunciare detto officio, a cui // [f. 20r] gli avesse piaciuto: come si legge per l'imperial privilegio dato in Burgos a 31 di gennaio 1528 fu anco pretore di Palermo l'anno 1544. Hebbe egli cinque figli.

Gilberto fu il primo.

Francesco il secondo, che morì senza figli.

Mariano il terzo, ch'ebbe per moglie Leonora figlia quarta di Giovanni di Bologna, che fu terzo figlio di Simone pretore.

Lauria la quarta, che fu moglie prima di don Baldassare Ventimiglia, e dopo di Pietro Corbera, mastro secreto di questo Regno, e pretore di Palermo gl'anni 1533, 1541 e 1552, ch'era stato anco capitano gl'anni 1529, 1533 e 1547 et ultimamente fu moglie del capitano Pignera.

Virginia la quinta, che fu moglie di Francesco figlio primo del sudetto Giovanni di Bologna terzo figlio di Simone Pretore.

41. FRANCESCO figlio primo di Luigi Pretore hebbe sei figli

Prospero fu il primo.

Vincenzo il secondo tutti due morti senza figli.

Suor Olimpia la terza, che fu monaca nel monasterio della Martorana, et andò in badessa perpetua nel monasterio di Sant'Antonio della città di Palermo.

²³ Nicolò Bologna, detto Cola, negli stessi anni in cui il fratello maggiore, Francesco (cfr. n°39), divenne tesoriere del Regno, riuscì ad ottenere la nomina a secreto di Palermo, assicurandosi così il controllo dei principali introiti fiscali della capitale. Assunse, anche, il controllo della Dogana di terra e di mare, i cui diritti erano riscossi tramite gabelle. Nel 1544, fu nominato pretore di Palermo e gli venne affidata la supervisione sulla rea-

lizzazione delle nuove fortificazioni della città. Inoltre, presiedette la speciale commissione per l'aggiudicazione in appalto delle gabelle cittadine. Proprio quest'ultimo delicato incarico gli procurò numerosi nemici e denunce ai *visitatores*: Cola era accusato di essersi arricchito grazie al controllo, diretto o indiretto, di importanti uffici finanziari (A. Giuffrida, *La finanza pubblica nella Sicilia del '500 cit.*, pp.477-482).

//[f. 20v]

Suor Delia la quarta, che fu anco monaca di detto monasterio della Martorana.
Cesare il quinto.
Caterina la sesta, che fu moglie del capitan Pietro Russo.

42. GIROLAMO figlio secondo di detto Luigi pretore hebbe due figli
Olimpia fu la prima.
Giuseppe il secondo, che morì senza figli.

43. BALDASSARE figlio primo di Francesco, che fu il quarto figlio di Nicolò, fece dieci figli.

Francesco fu il primo.

Elisabetta la seconda, che fu moglie d' Antonio d'Amari barone d'Amaro.

Antonina la terza, che fu moglie di Giuseppe Riolo.

Paolo il quarto.

Mariano il quinto, che fu tesoroero, e mastro rationale del Real Patrimonio di questo Regno.

Suor Flaminia la sesta, che fu monaca nel monasterio di Santa Caterina di Palermo.

Federico il settimo, che morì senza figli.

Vincenzo l'ottavo, che fu prete.

Melchiore il nono, che fu frate capuccino, detto fra Paolo.

Giulia la decima et a questi anco fu concesso il titolo di don per essi e tutti loro descendenti: come appare per privilegio del re Filippo secondo dato a 10 di giugno XV inditione 1556.

//[f. 21r]

44. CORIOLANO figlio primo di Fabio pretore, che fu il primo figlio di Giacomo, fu capitano di Palermo l'anno 1523. Hebb' egli novi figli.

Fabio fu il primo, che fu capitano di Palermo, e morì pretore.

Francesco²⁴ il secondo, che fu canonico, e tesoroero della chiesa maggiore di Palermo, il quale essendo andato insieme con Antonino per dottorarsi negli studii della città di Bologna, ivi morì e fu sepolto nella chiesa del convento di

²⁴ Francesco Bologna si trasferì a Padova per proseguire gli studi in teologia già intrapresi in Sicilia sotto la guida di Jacopo Greco. Dal 1546 – anno in cui pretore di Palermo era Pietro Bologna, fratello del padre – disponeva di una borsa di studio di 10 onze l'anno finanziata dal Senato della città. Nel 1550 convinse il fratello maggiore, Fabio, ad acconsentire al trasferimento a Padova del più giovane Antonino, appena dodicenne, per frequentare Legge. Francesco e Antonino ricevevano dal fratello, per il mantenimento agli studi, circa cento scudi al mese, somma che, il più delle volte, si rivelava insufficiente per le necessità di entrambi. Le lettere, che i due fratelli inviavano con regolarità a Palermo, descrivono una vita se

non di stenti, sicuramente di ristrettezze: temevano di sfigurare davanti ai cugini e ai *gentilhomini* palermitani che talvolta transitavano da Padova o Venezia. Durante il suo soggiorno nel nord Italia, Francesco si ammalò gravemente: lamentava di soffrire di forti mal di testa, di non sopportare il freddo e di essere costretto a lunghi periodi a letto; morì a Bologna nel luglio del 1555 (*Francesco Bologna al fratello Fabio*, Asp, Camporeale, busta 57, cc. 3-6, Padova 28 maggio 1550; cc.9-10, Padova 12 giugno 1550; cc.17-19, Padova, 3 settembre 1550; *Testamento di Francesco Bologna*, Asp, Camporeale, busta 56, 26 luglio 1555; *Assegnazione sussidio agli studi*, Ascsp, Abp, busta 151/67, cc. 260-261, anni 1546-1547).

San Domenico in un sepolcro di marmo, che gli fece fare il detto suo fratello Antonino.

Giacomo il terzo, che fu cavaliere gerosolimitano, e fu portinaio al Consiglio di Trento col nipote del cardinal di Trento anche egli cavaliere del medesimo habito.

Antonino il quarto dottor di legge.

Lauria la quinta, che fu moglie di Pietro Speciale.

Giovanna la sesta, che fu moglie di Battista d'Accascina.

Suor Melchiora la settima.

Suor Olimpia l'ottava.

Suor Arcangela la nona. Monache tutte tre nel monasterio di Santa Caterina di Palermo.

45. ANTONINO dottor di legge, figlio quarto di Fabio pretore, che fu il primo figlio di Giacomo, fu gran letterato, e di somma eloquenza, fu due // [f. 21v] volte giudice della Gran Corte: hebbe quattro figli.

Lauria la prima, che fu moglie prima di don Giorgio Ricchisens, dopo di don Federico di Moncata barone di Tortorice.

Gesmonda la seconda, che fu moglie di Bartolomeo d'Amato barone di Bilici.

Antonina la terza, che fu moglie di Francesco La via.

Giovanna la quarta, che fu moglie di Pietro di Bologna cavaliere del Santo Sepolcro.

46. PIETRO figlio quinto di detto Fabio pretore che fu il primo figlio di Giacomo, fu huomo di valore di consiglio, e di governo, assai tenuto in pregio da' viceré, fu egli paggio della regina Giovanna madre dell'imperatore Carlo V come consta per testimoni ricevuti per la Corte Pretoriana a 8 di marzo 1604 fu capitano di cavalli d'huomini d'armi gravi nel Regno di Napoli, dove con gran valore si diportò nelle guerre di quei tempi, come anco valorosamente in tutti li carrichi, et officii, ch'in questo Regno di Sicilia e fuori hebbe, si dimostrò; del che ne fa fede l'invittissimo imperatore Carlo V quando gli diede cento cinquanta ducata d'oro ogn'anno di soldo, come appare per un privilegio dato a 26 di gennaio 8 inditione 1533. Fu capitano di Palermo due volte cioè gl'anni 1530 e 1543 il quale officio amministrò con tanta universale sodisfattione di tutta la // [f. 22r] città, che sin' a nostri tempi si racconta di quello tra gl'altri un particolare segno di memoria, et è questo, che la seconda volta, ch'egli fu capitano, con tutto che all'hora in Palermo v'erano grand'inimicitie, che quasi ogn'uno stava in arme, pure egli teneva in gran quiete tutta la città, e particolarmente di notte non permetteva, che niuno andasse attorno, e chi si trovava esser uscito senza legitima occasione, carcerava, e quei ch'erano trovati con arme, e di carcere, e di corda, e di pena pecuniaria eran puniti, e finita l'amministrazione dell'officio suo, faceva chiamare tutti quei, ch'havea castigati, e disarmati, fattoli prima un'amorevole, e grave ammonitione, gli diceva, che tutto quello, che lui contra essi haveva operata era stato per servizio di Dio, e di sua maestà, e zelo della giustizia, e per correger loro sfrenata vita, che menavano, e per accertarli, ch'a castigarli non s'era mosso, ne per guadagno, ne per altro intento, ma solo per le cause sudette, ritornava ad ogn'uno l'arme, che gl'havea presi, e gli danari delle pene, che gl'havea fatti pagare, li quali tutti conservati a quel fine gli havea, di maniera che tutti restavano con grandissima edificatione, e molti non solo lodorono tal modo di governo, ma emendorono anco la lor vita; per il che fu sommamente amato, e pregiato da tutti; fu egli pure pretore di Palermo l'anno 1547 con grande sodisfattione universale, in maniera tale, che conosciuto da Giovanni di Vega viceré all'hora in questo Regno // [f. 22v] l'amò molto, e si serviva quasi sempre del suo parere in ogni grave occorrenza. Heb- b'egli due figli.

Lauria la prima, che fu moglie di Francesco Pizinga.

Melchiora la seconda, che fu moglie di Guglielmo Spatafora, il quale fu secreto di Palermo, e capitano l'anno 1574.

47. AGAMENNONE figlio sesto di detto Fabio pretore, che fu il primo figlio di Giacomo hebbe sette figli.

Giuseppe fu il primo dottor di legge.

Francesco il secondo ancor egli dottor di legge, che fu giudice della Regia Secrezia di Palermo; come appare per privilegio dato a 3 d'agosto 2 inditione 1559.

Tamaro il terzo, e tutti tre morirono senza figli.

Cesare il quarto, che fu paggio del re Filippo secondo.

Carlo il quinto, che morì senza figli.

Lauria la sesta, che fu moglie di Michele di Milano.

Caterina la settima, che prima fu moglie di Gerardo Castronovo, e dopo di don Ferrante di Moncata.

48. SIMONE figlio primo d'Antonino, che fu primo figlio di Simone secreto, e pretore, hebbe due figlie.

//[f. 23r]

Margherita la prima, che fu moglie prima di Troyano Parisi barone di Milocca, e dopo di Baldassare figlio primo di Paolo Bologna.

Ippolita la seconda, che fu moglie di Mariano Torres.

49. NICOLÒ figlio secondo di detto Antonino, che fu il primo figlio del sudetto Simone secreto, e pretore hebbe tre figli.

Maria la prima, che fu moglie di Raffaele Ramo.

Federico il secondo, che morì senza figli.

Flaminia la terza, che fu moglie di don Giuseppe Giurato, dopo di Giuseppe Sabia, et ultimamente di Giovanni Roxas.

50. BERNARDINO figlio terzo di detto Antonino, che fu il primo figlio di Simone secreto, e pretore, hebbe un figlio nomato Mariano, che morì senza legitimi figli.

51. MARIANO figlio primo di Stefano dottore hebbe un figlio detto Gasparo, che morì senza figli.

52. BALDASSARE²⁵ figlio primo di Bernardino, che fu sesto figlio di Vincenzo pretore, hebbe tre figli, oltre d'altri otto morti fanciulletti.

Costanza fu la prima.

Carlo il secondo, morto senza figli.

//[f. 23v]

Andrea il terzo.

53. ACHILLE figlio primo di Cesare, che fu il primo figlio di Giovanni nella città di Napoli con Beatrice Somma sua moglie, hebbe un figlio detto Cesare.

54. GIOVAN GUGLIELMO figlio terzo di Giovanni posto sopra al numero 38 di questa descrizione, hebbe da Maria Barrese sua moglie quattro figli.

Giovan Tomaso fu il primo dottor di legge.

²⁵ Autore della genealogia.

Pietro il secondo: et a questi anco fu concesso il titolo di don, come consta per l'istesso privilegio di sopra citato in persona de' figli di Baldassare di Bologna continuti nel numero 43.

Barbara la terza.

Antonina la quarta.

55. GIROLAMO figlio primo di Francesco barone della Sambuca, Cefalà, e Capace hebbe quattro figlie²⁶.

Leonora la prima, che fu moglie d'Antonino di Termine barone di Perribaida.

Lauria la seconda, che fu moglie di Francesco Spatafora.

Suor Leonora la terza, che badessa perpetua nel monasterio della Martorana.

Suor Olimpia la quarta, che fu monaca in detto monasterio.

56. GILBERTO²⁷ dottor di legge dottissimo figlio secondo // [f. 24r] di detto Francesco barone della Sambuca, Cefalà e Capace: fu questi Gilberto nelli studii di Bologna discepolo d'Ugo Buoncompagni bolognese all'ora dottissimo legista, e publico lettore in quella città, che fu poi per le sue gran lettere, et ottimi virtù fatto papa chiamato Gregorio decimoterzo; fu anco Gilberto in ogni altra attione valorosissimo, come si vede in molti carrichi, et officii, ch'egli hebbe in questo Regno, e fuori, et in particolare nella città di Palermo quando successe il tumulto, del quale era capo notar Cataldo Tarsino l'anno 1559 nel qual tumulto essendo stato ferito il capitano della città all'ora don Gastone Lo Porto barone del Sommetino, e per le ferite non potendo stare in piè, il detto Gilberto valorosamente prese la verga di mano del detto capitano ferito, e fece faccia contra i tumultuanti, e spaventatoli, fu causa, ch'il tumulto son passasse innanti; come appare per testimoni ricevuti per il Tribunale del Real Patrimonio in Palermo a 21 di maggio prima inditione 1588. Fu don Gilberto prima conte, e poi marchese di Marineo, e barone di Capace; come appare per due privilegi reali uno dato in Madrid a 16 d'aprile 1563 e l'altro a 8 d'aprile 1565²⁸. Andò questi ambasciadore in Spagna al catolico re Filippo secondo mandato dal Senato l'anno 1564, come si vede per una lettera regia data in Vagliadolid a 13 di marzo 1565. Hebb'egli sei figli.

²⁶ Girolamo Bologna sposò il 18 febbraio 1528 Vincenza Alliata, figlia di Giacomo Alliata, barone di Castellamare del Golfo, e Antonella La Grua; in occasione del matrimonio, Antonella Bologna e Mastrantonio, madre di Girolamo, gli assegnò 10.000 fiorni in contanti (*Estratto del contratto matrimoniale tra Girolamo Bologna e Vincenza Alliata*, Asp, Camporeale, busta 260, cc. 55-58, 18 febbraio 1528).

²⁷ Gilberto Bologna sposò Elisabetta Ram, figlia del *magnificus* Benedetto e di Giovanna Ram, il 6 aprile 1534; la sposa ricevette una dote di 11.000 fiorini (*Capitoli matrimoniali tra Elisabetta Ram e Gilberto Bologna*, Asp, Camporeale,

busta 980, cc. 23-52, 7 aprile 1534; *Testamento di Gilberto Bologna*, Asp, Camporeale, busta 981, cc. 135-160, 7 Aprile 1576).

²⁸ Nel 1563, per il coraggio e la lealtà mostrati durante la rivolta palermitana del 1560, ricevette dal sovrano Filippo II il privilegio di trasformare il contado di Marineo in marchesato (*Concessione del titolo e marchesato di Marineo a Gilberto Bologna*, Asp, Camporeale, busta 987, cc. 176-181, Madrid, 17 luglio 1565, cfr. F. San Martino De Spucches, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia* cit., vol. IV, q. 353, pp. 420-425; R. Cancila, *Il pane e la politica* cit., pp. 26,40).

//[f. 24v]

Giovanna la prima, che fu moglie di Fabritio Valguarnera barone dello Gudorano, che fu pretore di Palermo due volte l'una fu l'anno 1583 e l'altra parte dell'anno 1589 nel quale morì, e fu pianto con gran cordoglio di tutti i cittadini, per il buon governo, ch'egli havea fatto.

Vincenzo il secondo, che fu marchese di Marineo.

Susanna²⁹ la terza signora di gran prudenza, e valore, che fu moglie di don Tomaso di Gioeni e Cardona principe di Castiglione, il quale fu pretore di Palermo due volte quando era marchese di Giuliana ne gli'anni 1594 e 1598.

Maria³⁰ la quarta, che fu moglie di don Mariano Migliazzo marchese di Montemaggiore, e fu mastro rationale del Real Patrimonio, signore di molte qualità, e prudenza in ogni professione, poiché possiede molte scienze; andò egli e seco condusse alcuni suoi amici, e compagni a sue spese in soccorso, et aggiuto della città di Malta in tempo, che stava assediata dall'armata turchesca l'anno 1565 per servizio della corona del re Filippo secondo nostro signore. Fu venturiero nella giornata della vittoria navale, che s'hebbe contra turchi l'anno 1571 dove valorosissimamente si diportò; fu vicario per questo Regno alla prosecutione di banditi al tempo del regimento del Presidente marchese di Briatico, et al tempo del governo del viceré conte d'Alba d'Alista fu capitano di ducento cavalli leggieri in questo Regno; si come tutto ciò si verifica per il suo b privilegio // [f. 25r] quando gli fu concesso il titolo di marchese a 19 di luglio 1598, fu anco pretore di Palermo parte dell'anno XV inditione 1602 e tutto l'anno prima inditione 1603.

Suor Polidamia la quinta monaca nel monasterio di Santa Chiara di Palermo.

Suor Domitilla la sesta, che morì monaca nel monasterio di San Giovanni Lo Riglione.

57. LUIGI³¹ figlio terzo di detto Francesco barone della Sambuca e Cefala. Fu Luigi barone di Montefranco huomo di rari costumi e virtù ornato, e molto prudente nel governare, amato generalmente da ogn'uno, fu tesoro del Patrimonio Reale³², come appare per un privilegio dell'imperatore Carlo V a 9 di dicembre 1526 fu mastro portulano del Regno per certi tempi, come si vede per i libri di detto officio

²⁹ Susanna Bologna sposò Tommaso Gioeni e Cardona il 10 Aprile 1570; le fu assegnata una dote di 4400 onze (*Testamento di Gilberto Bologna*, Asp, Camporeale, busta 981, cc. 135-160, 7 Aprile 1576).

³⁰ Maria Bologna sposò Mariano Migliaccio il 16 Gennaio 1570, con una dote di 3700 onze (*Testamento di Gilberto Bologna*, Asp, Camporeale, busta 981, cc. 135-160, 7 aprile 1576; *Fede del contratto matrimoniale tra Maria Bologna e Mariano Migliaccio*, Asp, Camporeale, busta 981, cc. 15-38, 4 Ottobre 1576, cfr. *Capitoli matrimoniali tra Maria Bologna e Mariano Migliaccio*, Archivio privato Licata di Baucina (provvisoriamente depositato presso gli uffici del Comune di Isnello), busta 46, cc. 410-413, 16 Luglio 1576).

³¹ Luigi Bologna nel 1555 ricevette in ere-

dità dal padre la baronia e i feudi di Montefranco (*Inventario dei beni di Francesco Bologna*, Asp, Camporeale, busta 260, cc. 97-103, 20 luglio 1555). Fu anche percettore del Val di Mazara nel 1575 (R. Cancila, *Fisco ricchezza comunità nella Sicilia del Cinquecento*, Istituto Storico per l'Età moderna e Contemporanea, Roma, 2001, p. 335).

³² Fu tesoriere del Regno nel 1552-53; tra il 1555 e il 1560 fu tra i maggiori "finanzatori" di Simone II Ventimiglia che, succeduto al padre Giovanni II, si trovava in grosse difficoltà economiche (O. Cancila, *Alchimie finanziarie di una grande famiglia feudale nel primo secolo dell'età moderna*, «Mediterranea. Ricerche storiche», n. 6, aprile 2006, pp. 69-136, on line sul sito www.mediterranearicerchestoriche.it).

nell'anno 1544. Fu capitano di Palermo l'anno 1566. Fu maestro rationale, come si legge per privilegio del re Filippo secondo a 16 di dicembre 1573. Egli essendo governatore del Monte della Pietà della città di Palermo antepose, e fu causa che si fondasse l'impresto, che per detto monte si vuol fare a poveri, e gli diede forma, la qual'opera s'amministra nel palaggio, che prima era la pannaria³³. Questo Luigi, con l'autorità del presidente don Carlo d'Aragona duca di Terranova, fece quella piazza nella strada del Cassaro nuovamente detta Toledo dinanzi la casa sua, la qual piazza ancor hoggi a gloria del fondatore ritiene il nome di // [f. 25v] piazza Bologna; fondò anco il convento, e la chiesa di San Nicolò dell'ordine carmelitano in detta piazza in fronte della sua casa³⁴. Hebbe egli sei figli con due moglie cioè tre con la prima chiamati:

Giulia la prima che fu signora di gran prudenza, la qual fu moglie di Ludovico Agliata barone di Solanto persona di gran valore.

Francesco il secondo.

Alvaro il terzo, che morì senza figli.

E dalla seconda moglie quest'altre tre seguenti ne nacquero.

Stefania la quarta, che fu moglie di don Vincenzo Ventimiglia, il quale fu capitano di Palermo l'anno 1588 dopo tesoro e mastro portulano di questo Regno, et ultimamente morì mastro rationale del Real Patrimonio.

Maria la quinta, che fu moglie di Ludovico Comes de Silvera, il quale fu pretore di Palermo l'anno 1584 e dopo mastro portulano del Regno, e morì conservatore reale del Regno.

Giuseppe il sesto.

58. PIETRO figlio quinto del sudetto Francesco barone della Sambuca, e Cefalà fu cavaliere del Santo Sepolcro, il quale andò capitano generale delle nave nella condotta per l'acquisto di Terra Santa, fu capitano di cavalli pagati a guerra in questo Regno di Sicilia: come appare per patente data in Palermo die etc. l'anno 1573. Fu anco capitano di Palermo ne gl'ultimi mesi dell'anno sudetto 1573 // [f. 26r] per la morte di suo genero don Luigi Ventimiglia, come appare per atto nell'ufficio di Protonotaro a 21 di luglio prima inditione 1573. Hebbe per moglie Giovanna figlia quarta d'Antonino di Bologna dottore, che fu il quinto figlio di Fabio pretore, con cui fece due figlie.

³³ Il giovane Luigi Bologna fu tra i notabili di Palermo che il 12 aprile 1541, durante una seduta del Sacro Regio Consiglio, deliberarono l'istituzione a Palermo del Monte di Pietà; egli stesso ne fu nominato governatore negli anni 1565, 1566, 1571, 1572 e 1573. Ad una sua iniziativa si deve la delibera del Senato cittadino che il 21 ottobre 1566 assegnò al Monte il gettito di alcune gabelle civiche, questo permise la costituzione di un fondo destinato al prestito. Inizialmente le attività del prestito si svolsero presso alcuni locali posti in un piano ammezzato del palazzo senatoio; nel 1566 Luigi Bologna promosse il trasferimento del Monte nei più ampi e funzionali locali di un edificio del Senato sito nel piano della Pannaria. Questa scelta

rispose maggiormente alle esigenze di funzionalità e sicurezza del Monte (S. Di Matteo, F. Pillitteri, *Storia dei Monti di Pietà in Sicilia*, Edizioni Cassa di Risparmio V.E. per le provincie siciliane, Palermo, 1973, pp. 170-171, 189-193).

³⁴ Alla piazza fu attribuito il nome di piazza Aragona, in onore del presidente del Regno don Carlo d'Aragona; di fatto, però, fu sempre identificata dai palermitani come «piano delli Bologni». Palazzo Bologna fu venduto nel XVII secolo ai principi di Villafranca (*Processo di nobiltà di Francesco Grimaldi*, Asp, Magione, busta 975, fascicolo 232, s.n., 1671; cfr. N. Basile, *Palermo Felicissima*, Vittorietti, Palermo, 1978; A. Chirco, *Palermo, la città ritrovata. Itinerari entro le mura*, Flaccovio, Palermo, 1996, p. 72).

Melchiora la prima, che fu moglie prima del sudetto don Luigi Ventimiglia cavaliere di San Giacomo della spada, il quale morì capitano di Palermo l'anno 1573 e dopo fu moglie di Vincenzo Pizinga, che fu capitano di Palermo l'anno 1583 e pretore l'anno 1605.

Zenobia la seconda, che fu moglie prima di don Simone Giurato, e Biveri, e dopo di don Bernardino di Termine barone di Calamonaci.

59. GILBERTO figlio primo di Nicolò secreto, e pretore hebbe due figli chiamati:
Nicolò il primo.
Giovanni il secondo.

60. MARIANO figlio terzo di detto Nicolò secreto, e pretore hebbe un figlio detto Nicolò.

61. CESARE³⁵ figlio quinto di Francesco, che fu il primo figlio di Luigi Pretore, fu questi l'anno 1598 come uno delli giurati di Palermo insieme con gl'altri suoi colleghe carcerato per non haver consentito, che fusse stato pretore di Palermo il marchese di Francofonte, il quale non era cittadino, // [f. 26v] onde in vece di quello fu fatto in quell'anno pretore don Vincenzo di Bologna marchese di Marineo³⁶. Hebbe Cesare sei figlie.

Olimpia la prima, che fu moglie di Giulio Valdibella.

Leonora la seconda, che fu moglie di don Baldassare Ventimiglia.

Isabella la terza, che fu moglie di don Carlo Ventimiglia fratello di detto don Baldassare.

Dorotea la quarta, che fu moglie di Giuseppe Giovanguercio.

Suor Felice la quinta, che morì monaca nel monasterio di Santa Maria delle vergine in Palermo.

Suor Arcangela la sesta monaca in detto monasterio delle vergine.

62. FRANCESCO figlio primo di Baldassare, che fu il primo figlio di Francesco hebbe tre figli.

Denebia la prima, che fu moglie di Mariano Lombardo.

Nicolò il secondo, che si trovò venturiero nella giornata navale, quando s'ebbe quella memoranda vittoria contra i turchi, che fu domenica a 7 di ottobre 1571 dove mostrò combattendo il valore della sua persona, perché havendo montato sopra una galera torchesca con la spada, e rotella havea quasi rimessa lui solo con pochissimi suoi amici, se non fusse stato impedito d'alcuni // [f. 27r] feriti, che

³⁵ Cesare Bologna fu nominato percettore del Valdemone nel 1579 (R. Cancila, *Fisco ricchezza comunità nella Sicilia del Cinquecento* cit., p. 329).

³⁶ Nel 1597 era stato nominato pretore di Palermo Ferdinando Gravina, marchese di Francofonte, la cui nomina fu contestata dai senatori della città (tra i quali compaiono sia Cesare che Antonio Bologna, cfr. n°67), poiché Ferdinando non era cittadino palermitano, requisito questo richiesto per ricoprire la più importante carica civica. I senatori vennero arrestati e ne furono designati altri; al posto del mar-

chese di Francofonte fu nominato pretore Vincenzo Bologna, marchese di Marineo. Nel 1598 giunse a Palermo il viceré Maqueda che, come ricorda il Villabianca «fece la grazia di reintegrare i primieri disgraziati Senatori nel loro ufficio, trattandoli di buoni Patriotti, i quali rientrarono in carica sotto li 8 Aprile di detto anno» (F. M. Emanuele e Gaetani, *Della Sicilia nobile*, Palermo, 1757-59 (rist. anastatica, Forni, Bologna, 1986); O. Cancila, *Alchimie finanziarie di una grande famiglia feudale nel primo secolo dell'età moderna* cit., p. 119).

ricevette, per il che, e per altre sue attioni da indi in poi fu da tutti cognominato don Nicolò Valenti, e per tale era da ogn'uno conosciuto: questi se ne morì senza figli.

Ascanio il terzo, che morì anco senza figli.

63. PAOLO figlio quarto di detto Baldassare, che fu il primo figlio di Francesco, hebbe otto figli.

Baldassare il primo, ch'ebbe per moglie Margherita figlia prima di Simone di Bologna, che fu il primo figlio d'Antonino.

Mariano il secondo, che fu canonico, e tesorero della chiesa maggiore di Palermo, il quale alcun'anni sono morì in Roma.

Simone il terzo, che fu religioso della Compagnia di Gesù, et in detta religione santamente se ne morì.

Antonina la quarta, che fu moglie di don Carlo Carnilivare.

Giacomo il quinto, che morì senza figli.

Francesco il sesto, che fu chierico.

Suor Paola la settima.

Suor Giulia l'ottava ambedue monache nel monasterio di Santa Caterina di Palermo.

64. MARIANO figlio quinto di detto Baldassare, che fu il primo figlio di Francesco, fu tesorero del Patrimonio Reale, come appare per lettere del re Filippo secondo date in Madrid a 29 di novembre 1571 // [f. 27v] fu dopo mastro rationale per la morte di don Luigi di Bologna, come si vede per privilegio reale a 16 d'aprile 1575 fu anco vicario per tutto questo regno: come si legge per patente data in Palermo all'ultimo di febraro VI inditione 1578. Questi morì annegato con gl'altri in numero di circa duecento persone nella cascata del Ponto al lito del mare vicino la chiesa di Nostra Signora di Piè di Grotta, nel sbarcar che fece il viceré don Diego Henriches de Gusman conta d'Alba d'Alista, quando venne dalla città di Messina, che fu di sabato circa mezzo dì a 15 di dicembre 1588. Hebbe egli cinque figli.

Carlo fu il primo giovanetto dotato d'ogni prudenza, e virtù intendente di buone lettere, che perciò dava evidentissimi segni di venire pari ad ogn'altro de suoi maggiori, e morì senza figli.

Federico il secondo, che morì anche senza figli.

Lorenzo il terzo, che morì giovanetto, e clerico nella Compagnia di Gesù nella città di Padova.

Vincenzo il quarto.

Alfonso il quinto, che pure morì giovanetto senza figli.

65. FABIO³⁷, che morì pretore, fu il primo figlio di Coriolano, che fu capitano di Palermo. Fu questo Fabio huomo di gran governo, assai // [f. 28r] integro, e d'autorità, di cui sempre i viceré, regitori di questo Regno, si servivano in ogn'affare di

³⁷ Fabio Bologna fu per tre volte capitano di giustizia di Palermo, nel 1551, 1560, 1565; fu mastro portulano nel 1550 e mastro rationale e pretore nel 1570, anno della sua morte. Il Di Giovanni riferisce: «mostrò grande amore alla patria, travagliandosi in modo che ella fiorì a suo tempo d'ogni commodo e virtù, castigando, come capitano, severamente i mali

e parimente, come pretore, riparando agli eccessi, che comunemente sogliono commettere quei che amministrano o vendono le vettovaglie. Per il che meritamente vien qui nominato il padre della patria» (V. Di Giovanni, *Palermo restaurato*, a cura di M. Giorgianni - A. Santamaura, (rist. dell'ed. Palermo 1627), Sellerio, Palermo, 1989, p. 232).

qualità, così in cose d'amministrazione di giustizia, e governi pubblici, come di guerre, e tanto nella città di Palermo, come in tutto il Regno, dove l'occasione se gli rappresentava, si come se ne servi parimente l'altezza del signor don Giovanni d'Austria in molte cose di provisione per l'armata navale, quando s'hebbe la vittoria contra turchi l'anno 1571. Fu egli tre volte capitano della città di Palermo gl'anni 1551, 1560 e 1565, fu mastro portulano del Regno per certi tempi, et anco mastro rationale del Patrimonio Reale, come ne fan fede i libri di quei tribunali; fu ultimamente pretore di Palermo l'anno 1570, nel qual anno morì non senza cordoglio comune. Hebb'egli tre figli.

Coriolano fu il primo.

Euritio il secondo.

Lauria la terza, che fu moglie di don Anibale Valguarnera barone del Gudorano, il quale essendo stato fatto capitano di Palermo dal viceré conte d'Olivares l'anno 1596 non volle accettarlo per non soffrir cose contro i privilegi della sua patria, e giurisdizione di detto officio di capitano.

66. ANTONINO³⁸ dottor di legge figlio quarto di detto Coriolano capitano, per la sua grand'integrità, et amministrazione della giustizia, è stato sei volte // [f. 28v] giudice della Regia Gran Corte, e vicario per tutto questo Regno, come appare per patente data in Palermo a 27 di dicembre VI indizione 1577 oltre ch'ha amministrato diversi altri carrichi, et officii gravi nella città di Palermo, e per tutto il Regno, con gran sodisfattione universale, e per le sue gran virtù, et autorità è sempre stato amato, e tenuto in gran stima dal viceré. Hebb'egli due figli.

Margherita la prima, che fu moglie prima d'Antonio Mangione, e doppo di don Bartolomeo Paruta barone di Racali.

Francesco Maria il secondo.

³⁸ Antonino Bologna nel 1550 si era trasferito, ancora dodicenne, nella prestigiosa sede universitaria di Padova, dove già si trovava il fratello maggiore, Francesco, avviato alla carriera ecclesiastica. Rimase nella città veneta non più di un anno; poi, insieme con i figli di Agamennone Bologna, si trasferì a Bologna. Era stato Francesco a insistere affinché Antonino si trasferisse a Padova con lui per frequentare legge; infatti lo riteneva «più malizioso et astuto» di quanto non fossero gli altri membri della famiglia, era sicuro che «in qualsivoglia cosa che si mettesi reuscirà, cussi ancora nel studio studiando cum diligencia» (*Francesco Bologna al fratello Fabio*, Asp, Camporeale, busta 57, cc. 9-10, Padova, 12 Giugno 1550). Antonino rientrò a Palermo alla fine dell'estate del 1555, in seguito alla morte di Francesco. Il 2 novembre 1556, all'età di diciannove anni, sposò la diciottenne Maria Galletti, figlia del defunto Nicola Galletti, barone di Fiumesalato; da questo matrimonio nacque un'unica figlia, Margherita (*Contratto*

matrimoniale tra Maria Galletti e Antonino Bologna, Asp, Camporeale, busta 121, cc. 108-113, 2 novembre 1556). Successivamente sposò Caterina De Ballis, madre di Francesco Maria Bologna (*Testamento di Caterina Bologna*, Asp, Camporeale, busta 105, cc. 91-96, 9 aprile 1604). Antonino ricoprì a Palermo incarichi strettamente legati ai suoi studi di diritto: fu giudice della Regia Corte la prima volta nel 1571—mentre era capitano di giustizia il cognato Lancillotto Galletti—poi dal 1583 al 1587 e dal 1593 al 1597 (*Nomina di Antonino Bologna a giudice della Regia Corte*, Asp, Camporeale, busta 42, cc. 120-122, 30 agosto 1583; cc. 130-132, 24 agosto 1585; cc. 153-154, 30 agosto 1595). Come ricorda il Di Giovanni, Antonino ricoprì anche l'incarico di consultore per la Deputazione della Sanità (V. Di Giovanni, *Palermo restaurato* cit., p. 322). Morì a Palermo l'11 novembre 1609 (*Inventario dei beni mobili di Antonino Bologna*, Asp, Camporeale, busta 51, cc. 37-40, 20 febbraio 1610).

67. CESARE figlio quarto d'Agamennone, che fu sesto figlio di Fabio pretore, fu paggio in Spagna di Filippo secondo, come si vede per lettere reale date in Toledo a 27 di giugno 1560 fu egli mandato dal Senato Panormitano ambasciadore all'istesso re l'anno 1575, come si vede per lettere dell'istesso Senato date in Palermo a 10 d'aprile 1575. Hebb'egli nove figli.

Suor Sicilia la prima monaca nel monasterio del Santissimo Salvatore di Palermo.

Agamennone il secondo.

Suor Diana la terza, che fu monaca nel sudetto monasterio del Salvatore.

Giovanni il quarto dottor di legge.

//[f. 29r]

Antonio il quinto, il quale essendo nell'anno 1598 giurato di Palermo fu in compagnia de gl'altri suoi colleghe carcerato (come dicemmo sopra) per non haver acconsentito, che fosse pretore di Palermo il marchese di Francofonte contro i privilegi della sua città; quest'Antonio si dottorò nelle legge, et amministrò molti officii, et ultimamente fu mastro rationale del Real Patrimonio, nel quale officio morì, fu ministro molto integro.

Maria la sesta.

Giuseppe il settimo.

Francesco l'ottavo.

Carlo il nono.

68. GIOVAN TOMASO dottore figlio primo del sudetto Giovan Guglielmo, che fu il terzo figlio di Giovanni posto nel numero 38. Fu Giovan Tomaso giudice del Sacro Consistorio gl'anni 1560 e 1561 e dopo della Regia Gran Corte gl'anni 1566 et 1567 et hebbe sei figli.

Guglielmo fu il primo dottore di legge.

Giuseppe il secondo.

//[f. 29v]

Aurelio il terzo.

Ottavio il quarto, e questi tre ultimi se ne morirono senza figli.

Suor Osservanda la quinta, che fu monaca nel monasterio di Santa Caterina di Palermo.

Antonina la sesta, che fu moglie di Mariano Amodeo.

69. PIETRO figlio secondo del detto Giovan Guglielmo contenuto nel numero 54 hebbe tre figli.

Antonina la prima, che fu moglie di Gasparo di Carlo.

Ottavio il secondo dottore di legge.

Vincenzo il terzo, che morì senza figli.

70. VINCENZO³⁹ figlio primo di Gilberto dottore, che fu conte, e marchese di Marineo, successe al contato e marchesato di Marineo e Capace, fu signore assai savio, e prudente ne i governi, e per le sue rare qualità, e virtù fu molto universalmente amato. Andò egli venturiero con l'armata navale l'anno 1571 di felicissima

³⁹ Vincenzo Bologna nacque dal matrimonio tra Gilberto e Elisabetta Ram. Il 21 luglio 1563 sposò Emilia d'Aragona, sorella di Carlo, presedente del Regno; alla sposa fu assegnata una dote di onze

6000 (*Restituzione della dote di Emilia Bologna*, Asp, Camporeale, busta 260, cc. 259-268, 9 settembre 1614; *Fede del testamento di Emilia Bologna*, Asp, Camporeale, busta 983, cc.394-395, 21 settembre 1615).

memoria per la vittoria havuta contra turche da don Giovanni d'Austria generale della Lega: e l'anno seguente 1572 andò colonnello con l'armata navale di detta lega contra turchi a Navarino: come appare per patente del detto generale don Giovanni data in Palermo a 6 di Marzo 1572. Fu capitano di cavalli pagati a guerra in questo Regno: come si vede per patente data in Messina a 12 di // [f. 30r] maggio 1573. Andò due volte ambasciadore a Filippo secondo in Spagna⁴⁰, la prima per la sua città di Palermo l'anno 1584, come se può vedere per un'atto d'elezione fatto dal Senato panormitano a 7 di gennaio 12 inditione 1584 e l'altra per questo Regno di Sicilia l'anno 1588, come appare per atto d'elezione fatto ne gl'atti della Deputazione del Regno al libro di numero secondo, nella sessione decimaterza del mese d'agosto prima inditione 1588 fu parimente consigliere di guerra in questo Regno per sua maestà catolica: come si legge per un privilegio di Filippo secondo dato in Madrid a 26 di marzo 1590. È stato anche due volte stratico della città di Messina l'anno 1595 e 1604 e la prima volta che fu stratico andò nella città di Messina Giovan Andrea Doria generale della mare per sua maestà con settanta galere, et ivi fattene scelta di trentasei, con quelle passò in levante, lasciando il restante delle galere nella città di Maessina sotto il regimento, e governo del marchese di Marineo stratico in suo luogo, e durante la sua assenza, che fu quarantasei giorni: e nell'istesso tempo, che fu stratico, si fondò nella città di Messina quella degnissima Accademia di cavalieri della quale il primo principe fu il marchese di Marineo: è stato anco due volte pretore della sua città di Palermo, la prima fu l'anno 1592 e nel sudetto tempo a 15 di agosto s'attaccò fuoco alla monitione del castello a mare, e rovinò tutte // [f. 30v] le carcere, ch'allora erano in detto castello, e le stanze dove habitava don Luigi Parano uno dell'inquisitori della Santa Inquisitione, con morte di piu di ducento carcerati, et altr'huomini del castello: et alli 9 di settembre seguente di giovidi dell' 7 inditione 1593 perseverando anco egli nell'ufficio del pretore, si fece quella solennissimo, e devotissima entrata in Palermo del capo della gloriosissima Santa Ninfa panormitana; come si vede per la tabella di marmo posta nella porta maggiore della chiesa catredale. E l'altra volta fu egli pretore l'anno 1598⁴¹. Hebbe il marchese sei figli.

⁴⁰ Proprio il suo soggiorno a corte, durante il quale aveva stretto alleanze vantaggiose, influì sicuramente sulla sua nomina a pretore di Palermo nel 1592 nel biennio 1597-1598.

⁴¹ Vincenzo Bologna fu tra i protagonisti più attivi delle vicende politiche palermitane e del Regno a partire dagli anni '70 del Cinquecento. Fece parte di un blocco di potere composto da lui stesso, da Tommaso Gioeni Cardona e da Mariano Migliaccio - sposati con le due sorelle di Vincenzo, Susanna e Maria - che tra il 1592 e il 1603 controllò la carica civica più importante della capitale (G. Macrì, *La "nobiltà" senatoria a Palermo* cit., pp. 75-98). Vincenzo, nel biennio 1599-1600, si inserì anche nel complesso apparato della riscossione fiscale e fu nominato percettore del Valdemone. L'esercizio della carica, che dovette sembrargli una buona occasione per disporre rapidamente di

grosse somme di denaro da investire, di fatto segnò la fine della sua carriera pubblica; infatti, già nel 1601, Bernardo de Lierno, mastro razionale del Real Patrimonio, riferiva che i conti presentati dal Bologna non erano completi e che non erano state versate al Tribunale del Real Patrimonio tutte le somme dovute dalle Università del Valdemone per le tande dei donativi, perché parte era stata trattenuta dal percettore per i suoi interessi personali. Il Bologna, pertanto, risultava creditore delle Università del Valdemone e doveva alla città di Palermo 8000 onze per tande e donativi maturati fino al mese di agosto 1601, alla Regia Corte circa 6000 onze e alla Deputazione del Regno altre 7000 onze, per un totale di 21.000 onze. Il debito complessivo per il biennio 1599-1601 che il Bologna aveva con la Corte e con la città di Palermo ammontava a 25.000 onze (*Relacion de la deuda de don Vincenzo de Boloña*,

Elisabetta⁴² la prima, che fu moglie di don Nicolò Mastrantonio Bardi, e Centelles, marchese della Sambuca, ch'ha la sua origine dell'antichissima, e nobile casa Bardi della città di Fiorenza, e della nobilissima famiglia Centelles di Valenza in Spagna, della quale è capo in questo Regno, tenendo ancora la pretensione delle Valle in Fiorenza.

Francesco il secondo⁴³.

Ags, Vis, legajo 206, fascicolo 6, cc. 311-312, 3 novembre 1601). Il 23 dicembre del 1601 fu arrestato e rinchiuso in carcere dove restò solo poche settimane; fu scarcerato il 7 gennaio 1602, dopo essersi impegnato a versare all'erario le somme dovute (*Memorial de don Vincenzo de Boloña en que pide ser axcarcelado decretado que se caute-lassse la corte por toda la deuda que el devia*, Ags, Vis, legajo 206, fascicolo 6, cc. 315-316, s.d.; *Significatoria despacsada despues que don Vincenzo de Boloña se ausentò*, Ags, Vis, legajo 206, fascicolo 6, cc. 323-329, 17 giugno 1602). Il procedimento a carico di Vincenzo Bologna venne inserito tra le materie di interesse della *visita generale* condotta in Sicilia da Ochoa de Luyando dal 1605 al 1609. Al termine del procedimento, si accertò la scorrettezza dell'operato del Bologna come percettore del Valdemone e si quantificò l'entità degli ammanchi. La sua carriera si concluse, di fatto, in seguito alla *visita*, ma questo non ne intaccò il prestigio sociale e la reputazione, anzi molti membri dell'aristocrazia e del ceto togato gli prestarono parte delle somme necessarie a estinguere il debito con l'erario. (*Significatoria despacsada despues que don Vincenzo de Boloña se ausentò, li pleggi che hanno intercesso per detto percettore di pagare alla corte*, Ags, Vis, legajo 206, fascicolo 6, cc. 327-329, 17 giugno 1602). La complessa situazione finanziaria creata in seguito al procedimento del visitatore Ochoa de Luyando e i debiti che nel corso degli anni si erano accumulati sul patrimonio feudale segnarono il declino del marchese di Marineo. Infatti, già nel 1600, proprio a causa dei debiti, Vincenzo era stato costretto a smembrare il marchesato di Marineo - di cui si era investito in seguito alla morte del padre, Gilberto, nel 1577 (*Processo di Investitura di Vincenzo Bologna, marchese di Marineo*, Asp, Investiture, busta 1530, fascicolo 2698, 1577; *Testa-*

mento di Gilberto Bologna, Asp, Camporeale, busta 981, cc. 135-160, 7 aprile 1576) - e a vendere i feudi Casacca, Mendoli, Villafrazi. Nel 1615, con la morte di Vincenzo, il potere economico e il prestigio politico della famiglia entrarono definitivamente in crisi.

⁴² Elisabetta nacque a Palermo nel 1564 (*Fede di battesimo di Elisabetta Bologna*, Asp, Camporeale, busta 980, c. 319, 4 Gennaio 1565). Sposò nel 1577, appena tredicenne, Nicolò Mastrantonio Bardi; morì nel giugno del 1591 all'età di ventisettesse anni, lasciando tre figli ancora minorenni: Vincenzo di 12 anni, Francesco di 8, nominato suo erede universale, e Castellana di 2 anni e mezzo (*Fede dei capitoli matrimoniali tra Elisabetta Bologna e Nicolò Mastrantonio Bardi*, Asp, Camporeale, busta 987, c. 204, 4 marzo 1577; *Inventario ereditario dei beni di Elisabetta Bologna e Mastrantonio Bardi*, Asp, Camporeale, busta 260, cc. 183-198, 17 giugno 1591).

⁴³ Nel 1587 Francesco Bologna sposò Ippolita Larcari; dal loro matrimonio nacque un'unica figlia, Beatrice, che sposò nel 1608 lo zio paterno Giovanni Bologna. Beatrice morì, prematuramente e senza eredi nel 1613, all'età di 21 anni (*Contratto matrimoniale tra Ippolita Larcari e Francesco Bologna*, Asp, Camporeale, busta 982, cc. 303-319, 4 novembre 1608; *Fede del contratto matrimoniale tra Beatrice Bologna e Giovanni Bologna*, Asp, Camporeale, busta 983, c. 247, 21 aprile 1608; *Fede del testamento di Emilia Bologna*, Asp, Camporeale, busta 983, cc. 394-395, 21 settembre 1615). Francesco Bologna, terzo marchese di Marineo, si dimostrò ben presto incapace di fornire ai creditori del padre le adeguate garanzie. Pochi mesi dopo l'investitura, i creditori pretesero da Francesco la restituzione delle somme dovute. In particolare, Vincenzo Filangeri e De Spucches, creditore di una somma di 1980 onze, ottenne un decreto della Regia Corte, datato 16 giugno 1617,

Giovanni il terzo, che gli fu padrino al battesimo il generale della Lega don Giovanni d'Austria, il quale li pose il suo nome, che fu a 3 di marzo 1573 nella chiesa maggiore della città di Palermo⁴⁴.

Beatrice fu la quarta.

Giulia la quinta⁴⁵.

//[f. 31r]

Susanna la sesta⁴⁶.

71. FRANCESCO figlio secondo di Luigi capitano, che fu il terzo figlio di Francesco barone della Sambuca, e Cafalà, hebbe due figli con due moglie, e con la prima ne nacque uno nomato Luigi, che morì senza figli e con la seconda un altro detto Giuseppe, che s'è fatto religioso capuccino, e chiamasi fra Gesualdo.

72. GIUSEPPE figlio sesto di Luigi capitano, che fu il terzo figlio di Luigi capitano barone della Sambuca e Cafalà, questi hebbe per moglie Maria prima figlia di Coriolano di Bologna capitano e pretore, fu Giuseppe capitano, di cavalli pagati a guerra; come appare per patente data in Palermo a 7 d'agosto 1594. Hebbe tre figli.

Vincenza la prima.

Francesca la seconda.

Francesco il terzo.

73. NICOLÒ figlio primo di Gilberto, che fu il primo figlio di Nicolò secreto, e pretore. Hebb'egli tre figli.

Leonora la prima, che fu moglie di Ludovico Agliata barone della Roccella vicina la città di Termine.

che disponeva la restituzione immediata del suo credito. Poiché Francesco non era in grado di provvedere al pagamento, la Regia Corte dispose la vendita del marchesato, sul quale gravava la somma. Esso fu acquistato da Vincenzo Pilo e Calvello, cognato di Francesco (*Processo di Investitura di Vincenzo Pilo, titolo marchese di Marineo*, Asp, Investiture, busta 1566, fascicolo 3940, anno 1619; *Memoriale di Vincenzo Pilo*, Asp, Camporeale, busta 984, cc. 245-250, 5 marzo 1624; cfr. nota 45). L'acquisto da parte di Vincenzo Pilo rappresentò l'unica soluzione in grado di consentire ai Bologna il mantenimento del marchesato nell'ambito familiare. È molto probabile che l'operazione che aveva condotto alla vendita fosse stata concordata tra il De Spucches e Vincenzo Pilo, il quale, forte del dissesto economico di Francesco Bologna, mirava ad impossessarsi del marchesato. Il nuovo marchese di Marineo si investì del titolo il 31 luglio 1619. Da questo momento, il titolo di marchese di Marineo passò ai Pilo e nel 1634 con la morte di Francesco i Bologna di Marineo si estinsero definitivamente.

⁴⁴ Giovanni Bologna sposò la nipote Beatrice, figlia del fratello maggiore Francesco, nel 1608; in occasione del matrimonio ricevette dalla madre, Emilia d'Aragona, 4000 scudi (*Fede del contratto matrimoniale tra Beatrice Bologna e lo zio Giovanni Bologna*, Asp, Camporeale, busta 983, c. 247, 21 aprile 1608; *Fede del testamento di Emilia Bologna*, Asp, Camporeale, busta 983, cc. 394-395, 21 settembre 1615).

⁴⁵ Giulia Bologna sposò Vincenzo Pilo Calvello il 23 dicembre 1606 e ricevette una dote pari a 4000 onze (*Contratto matrimoniale tra Giulia Bologna e Vincenzo Pilo*, Asp, Camporeale, busta 983, cc. 207-240, 23 dicembre 1606).

⁴⁶ Susanna Bologna nacque nel 1584, sposò Diego Olivera il 23 luglio 1607 e ricevette dal padre una dote di paraggo pari a 6000 onze (*Fede di battesimo di Susanna Bologna*, Asp, Camporeale, busta 982, c. 135, 11 ottobre 1584; *Fede del contratto matrimoniale tra Susanna Bologna e Diego Olivera*, Asp, Camporeale, busta 989, cc. 213-216, 23 luglio 1607).

//[f. 31v]

Gilberto il secondo.

Pietro il terzo, che morì senza figli.

74. GIOVANNI figlio secondo di Gilberto, che fu il primo figlio di Nicolò secreto, e pretore, hebbe tre figli.

Vincenza la prima, che fu moglie di don Girolamo Notarbartolo, e dopo del capitan don Diego de Zunica.

Lorenzo il secondo, il quale per ordine della maestà di Filippo terzo fu in Napoli trattenuto appresso la persona del viceré con trenta scudi d'oro il mese, per li servigi da lui fatti alla maestà sua in diverse imprese, e particolarmente nella giornata di Portogallo, in Fiandra, in Malta, in Francia e nell'armata del mare oceano e con le galere della costa di Brettagna e Flandes, così per venturiero, come per capitan di fanteria italiana: come appare per lettere reali una data in Valladolid a 12 di gennaio 1601 e l'altra in San Lorenzo a 8 di settembre 1602.

Suor Anna Maria la terza, che fu monaca nel monasterio di Santa Cetrina di Palermo. Giovanni padre delli sudetti dopo la morte della moglie si fece sacerdote, e fu cappellano della felicissima memoria di Filippo secondo in Spagna molt'anni, e dopo camariero secreto della santità di nostro signore papa Clemente ottavo.

//[f. 32r]

75. NICOLÒ unico figlio di Mariano, che fu terzo figlio di Nicolò secreto, e pretore, fu cavaliero di tante buone qualità, ch'universalmente fu assai amato, e pregiato da tutti; fu ornato dell'illustrissimo habito di San Giacomo della Spada: come appare per cedula reale data in Madrid a 11 di settembre 1585, fu pretore di Palermo nell'anno 1589. Hebb'egli nove figli.

Leonora la prima, che fu moglie prima di don Giacomo Fardella barone di San Lorenzo, et hoggi è moglie di don Guglielmo Graffeo principe di Partanna cavaliero di molti meriti, e volere non men degno, che sono stati i suoi antecessori antichissimi signori valorosi, e da seicento e più anni a questa parte sempre sono stati signori di Partanna.

Giuseppe il secondo.

Giovanni il terzo.

Luigi il quarto.

Suor Tecla la quinta, monaca nel monasterio della concettione di Palermo.

Mariano il sesto, che morì senza figli.

Alfonso il settimo.

Maria l'ottava.

Francesco il nono.

76. VINCENZO figlio quarto di Mariano, che fu tesoroero e mastro rationale del Real Patrimonio, hebbe tre figli.

//[f. 32v]

Michele il primo, che fu religioso della Compagnia di Gesù, e fu assai valente predicatore, il quale se ne morì a Livorno.

Giovanna la seconda.

Mariano⁴⁷ il terzo, ch'è sacerdote.

⁴⁷ Sacerdote palermitano, teologo e poeta, fu canonico della Cattedrale di Palermo. Morì a Palermo il 19 ottobre 1659. A lui si attribuiscono due raccolte

di poesie, *Canzoni siciliane* e *Canzoni Sacre* (G. M. Mira, *Bibliografia siciliana*, Palermo 1875, p. 112).

77. CORIOLANO primo figlio di Fabio, che morì pretore, fu molto prudente et intiero nell'amministrazione de gl'uffici, ch'egli hebbe, fu capitano di Palermo l'anno 1580 e pretore il 1591 nel qual' anno fu la carestia, e fame quasi universalmente, et in questo Regno in particolare, poiché si comprono li frumenti, che vennero di fura, come d'Inghilterra et in questa città di Palermo ad onze otto la salma, e morirono per tutto il Regno alcuni migliaia di persone della fame, che per non havere che mangiare, i poveri mangiavano diverse sorti di legume, e herbe, poiché in molte città, e terre del Regno si comparava il grano sin' ad onze venti la salma: et egli con la sua prudenza, e buon governo, non solo la sua patria di tal disagio liberò, ma anco diverse città, e terre del Regno, con l'autorità, che gli concesse il viceré conte d'Alba d'Alista, havendo in questa necessità il Senato di Palermo venduti i frumenti al publico per i cittadini ad onze quattro la salma, per il che s'interessò di più di ducento mila scudi; e fu egli vicario per tutto il Regno, per la negotiatione fromentaria, con // [f. 33r] tutta quella potestà, che teneva tutto il Tribunale del Patrimonio Reale: come si vede per patente data in Palermo a 7 di marzo 4 inditione 1591. E dopo fu anco vicario, capo, e superiore di tutti i capitani d'arme del Regno della prosecutione generale de' banditi, forgiudicati, discorritori della campagna, et altri delinquenti per tutto questo Regno: come appare per patente data in Palermo a 30 di marzo 1591. Hebb'egli due figli.

Maria la prima, che fu moglie di Giuseppe figlio sesto di Luigi di Bologna, che fu capitano di Palermo e mastro portulano.

Fabio il secondo.

78. EURITIO figlio secondo del sudetto Fabio, che morì pretore, hebbe tre figli.

Vincenzo il primo.

Antonina la seconda, che fu moglie di Giovanni Ballo dottore di legge.

Nicolò il terzo che morì senza figli.

79. FRANCESCO MARIA figlio secondo d'Antonio dottore, ch'è stato sei volte giudice della Gran Corte, fu cavaliere molto savio, et accorto, di matura prudenza, et gravità, intendente di buone lettere, assai integro, e molto sufficienti ne' maneggi, e governi del Regno, e per le sue gentili apportamenti, e virtù da tutti in estremo amato, e preggiato; fu capitano di Palermo // [f. 33v] due volte: la prima fu l'anno 1598 e la seconda l'anno 1604 fu pure mastro rationale del Real Patrimonio, et alcuni anni prima di morire, per attendere più speditamente ad apparecchiarsi a quel tremendo passo della morte, ch'è la più cosa importante, ch'ogn'uno ha d'havere sempre avanti gl'occhi, renunciò detto officio di mastro rationale, se bene non per questo sua maestà lasciò d'honorarlo, permettendo, che si corresse il suo salario ordinario dell'officio, et anco che potesse a sua volontà entrare in tutti li consigli, che si facevano tanto per servizio del re, quanto ancora del Regno, et in qual si voglia altro: e non solo fu persona ch'attese al bene publico, perché non trascorò mai il proprio, havendo finalmente aggiunto alle sue facultà, che non erano di poca consideratione, et alla sua nobil famiglia un illustrissimo titolo di marchese d'Altavilla⁴⁸.

⁴⁸ Francesco Maria Bologna fu il protagonista dell'ingresso nei ranghi del baronaggio siciliano di questo ramo della famiglia. Nel 1595 acquistò l'ufficio di mastro secreto del Regno per 7000 scudi, nel 1597 fu nominato capitano di giustizia di Palermo - mentre pretore era Vincenzo Bologna, marchese di Marineo - e riconfermato nel 1604, ma la sua carriera ebbe

una svolta due anni dopo, quando fu nominato, dal sovrano, mastro rationale del Real Patrimonio (*Nomina di Francesco Maria Bologna a capitano di giustizia di Palermo*, Asp, Camporeale, busta 42, cc. 165-167, 9 settembre 1597; *Nomina di Francesco Maria Bologna a capitano di giustizia di Palermo*, Asp, Camporeale, busta 42, cc. 192-194, 12 agosto 1604; *Nomina*

Questi si casò due volta, et hebbe sette figli con la prima detta donna Dorotea Corbera⁴⁹ ne hebbe due nomate:

di Francesco Maria Bologna a mastro razionale del Regno, Asp, Camporeale, busta 42, cc. 201-203, 7 gennaio 1606; cfr. V. Sciuti Russi, *Astrea in Sicilia. Il ministero togato nella società siciliana dei secoli XVI e XVII*, Jovene, Napoli, 1983, p. 91). Professionista abile e competente, fu indubbiamente aiutato nella sua carriera dal sostegno dei familiari, soprattutto del potentissimo Vincenzo Bologna. Non meno rilevanti, per la carriera di Francesco Maria nell'amministrazione cittadina, furono i due matrimoni contratti nel 1584 ancora sedicenne, con Dorotea Corbera e, nel 1610, con Francesca Grimaldi, appartenenti entrambe ad illustri e influenti famiglie del baronaggio siciliano. Nel periodo in cui ricoprì la carica di mastro razionale, Francesco Maria ebbe modo di accumulare ingenti somme che gli consentirono di acquistare beni feudali e di consolidare il suo prestigio sociale. Nel gennaio del 1620 acquistò dalla Regia Corte, per 32.030 scudi, i feudi Cangemi e Grande nel Valdemone, e il territorio della Milicia, nel Val di Mazara: beni di Nicola e Lucrezia Galletti, conti di Gagliano (*Bando per la vendita dei feudi Cangemi, Grande e territorio della Milicia*, Asp, Camporeale, busta 192, cc. 1-3, 4 gennaio 1620; *Atto di vendita dei feudi Cangemi, Grande e territorio della Milicia*, Asp, Camporeale, busta 192, cc. 105-204, 2 marzo 1620; *Processo di Investitura di Francesco Maria Bologna, marchese di Altavilla*, Asp, Investiture, busta 1569, fascicolo 4098, anno 1620). Ho motivo di ritenere che, precedentemente al bando pubblico, ci fosse già un accordo tra i Galletti e il Bologna per l'acquisto dei due feudi e del territorio della Milicia. Infatti, il 27 novembre 1619, Francesco Maria aveva comprato, per 100 onze versate alla Tesoreria Generale del Regno, lo *ius luendi* e *potestà di potersi ricattare il mero e misto imperio* sul territorio della Milicia (*Acquisto ius luendi e mero e misto imperio sul territorio della Milicia*, Asp, Camporeale, busta 192, c.

65, 27 novembre 1619). Francesco Maria acquistò territori non molto estesi - il feudo Cangemi e il feudo Grande si trovavano nel territorio di Regalbuto e insieme misuravano 220 salme, il territorio della Milicia ne misurava 190 - e periferici rispetto al feudo principale (il contado di Gagliano), ma il suo obiettivo era quello di acquisire un titolo più elevato, dopo aver ottenuto la licenza di edificazione di un centro abitato (*Perizia sul territorio della Milicia eseguita dal secreto Francesco Marullo*, Asp, Camporeale, busta 193, c. 59, 12 febbraio 1621; *Relazione degli ingegneri Bartolomeo Froyle e Andrada, Diego Sanches e Mariano Smeriglio*, Asp, Camporeale, busta 32, c. 364, 19 settembre 1621). Nel settembre del 1621, il Bologna ottenne la *licentia populandi* per il territorio della Milicia. Successivamente, il 10 marzo 1623 fu ratificata a Madrid la cessione da parte di don Antonio de la Cueva, tenente capitano generale delle galere di Spagna, per 3000 ducati del titolo di marchese di Altavilla a Francesco Maria Bologna (*Relazione dei titoli dei feudi concessi dal 31 marzo 1621 al 22 ottobre 1625*, Ags, Sps, legajo 1497, 10 marzo 1623; ringrazio Fabrizio D'Avenia per avermi fornito quest'ultima l'indicazione archivistica). Francesco Maria morì a Palermo nell'autunno del 1632 all'età di 64 anni (*Testamento di Francesco Maria Bologna*, Asp, Camporeale, busta 37, cc. 287-315, 23 novembre 1623; *Inventario dei beni ereditari di Francesco Maria Bologna*, Asp, Camporeale, busta 51, cc. 115-128, 30 gennaio 1633).

⁴⁹ Francesco Maria, sedicenne, sposò Dorotea Corbera, figlia diciottenne del barone di Miserendino, il 23 settembre 1584; il loro matrimonio durò sino al 1609 (*Capitoli matrimoniali tra Dorotea Corbera e Francesco Maria Bologna*, Asp, Camporeale, busta 36, cc. 139-201; *Testamento di Francesco Maria Bologna*, Asp, Camporeale, busta 37, cc. 287-315, 23 novembre 1632).

Elisabetta la prima, la quale fu moglie di don Giuseppe Filingeri, et hoggi è vedova⁵⁰.

Caterina la seconda, ch'è moglie di don Cesare Moncada principe di Calvaruso⁵¹.

E con la seconda moglie, ch'è donna Francesca Grimaldi⁵² figlia di Giulio barone di Santa Caterina, e Risichillia ne nacquero cinque detti

//[f. 34r]

Antonio il primo, che fu cavaliere di San Giacomo della spada, e premorì al padre senza figli.

Pietro il secondo marchese d'Altavilla, et anco cavaliere di San Giacomo della spada⁵³.

⁵⁰ Elisabetta Bologna sposò Giuseppe Filingeri, conte di San Marco, il 16 dicembre 1605; il padre le assegnò una dote di paraggio di 20.000 scudi. Da questo matrimonio nacquero cinque figli: Francesco, Geronimo, Pietro, Antonio e Carlo Filingeri. Elisabetta restò vedova nel 1621 (*Capitoli matrimoniali tra Elisabetta Bologna e Giuseppe Filingeri*, Asp, Camporeale, busta 36, cc. 139-201, 8 aprile 1605; *Testamento di Giuseppe Filingeri*, Asp, Camporeale, busta 193, cc. 89-94, 26 marzo 1621).

⁵¹ Caterina Bologna sposò Cesare Moncada, diciassettenne barone di Calvaruso, il 16 dicembre 1607; il padre le assegnò una dote di paraggio del valore di 10.000 onze (*Capitoli matrimoniali tra Caterina Bologna e Cesare Moncada*, Asp, Camporeale, busta 36, cc. 317-336, 16 dicembre 1607; *Memoriale di Francesco Maria Bologna*, Asp, Camporeale, busta 105, cc. 407-408, 30 agosto 1611). La vita matrimoniale dei due giovani baroni di Calvaruso fu, inizialmente, molto turbolenta. In seguito al matrimonio con Caterina, nel 1609 Cesare Moncada decise di trasferire la sua residenza presso il castello di Calvaruso, disabitato dal 1592, anno della morte del padre Francesco Moncada (*testamento di Francesco Moncada*, Asp, Camporeale, busta 105, cc. 27-34, 5 novembre 1592). La partenza per Calvaruso avvenne contro la volontà di Caterina e dello stesso Francesco Maria Bologna che, secondo quanto sostenne il Moncada, si offese e « ha cercato e cerca molti e varii strati di fare che l'esponenti cum ditta sua moglie retorni nella città di Palermo» (*Memoriale di Cesare Moncada*, Asp, Camporeale, busta 105, cc. 291-294, 12 set-

tembre 1611). Nell'estate del 1611, Francesco Maria Bologna riuscì, con un pretesto, a portare via da Calvaruso la figlia (*Memoriale di Cesare Moncada*, Asp, Camporeale, busta 105, cc. 291-294, 12 settembre 1611). I coniugi Moncada vissero per quattro anni, dal 1611 al 1615, in casa del Bologna; poi, si trasferirono a palazzo Aiutamicrosto, dove Cesare Moncada morì il 22 ottobre 1648 (*Dichiarazione di Francesco Maria Bologna*, Asp, Camporeale, busta 105, cc. 297-298, 4 ottobre 1611; *Interrogatorio di testimoni sulla malattia di Caterina Bologna Moncada*, Asp, Camporeale, busta 105, cc. 317-342, 14 maggio 1616; *Testamento di Cesare Moncada*, Asp, Nd, notaio Mariano Scoferi di Palermo, stanza I, busta 16886, cc. 178r-185r, 22 ottobre 1648). Caterina Bologna morì vent'anni dopo, nel marzo 1669 (*Testamento di Caterina Bologna Moncada*, Asp, Camporeale, busta 37, cc. 585-592, 5 marzo 1669).

⁵² Il secondo matrimonio con Francesca Grimaldi, vedova di Ercole Lo Campo, avvenne il 5 maggio 1610 (*Ricapitolazione del contratto matrimoniale tra Francesca Grimaldi e Francesco Maria Bologna*, Asp, Camporeale, busta 51, cc. 41-48, 14 novembre 1618; cfr. Asp, Nd, notaio O. Allegra di Palermo, St. I, busta 14221 bis, fasc. II, cc. 29-34, 14 novembre 1618; cfr. T. Davies, *Famiglie feudali siciliane. Patri-moni, redditi, investimenti tra '500 e '600*, Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1985, pp. 37-44 e nota n°35).

⁵³ Pietro Bologna, erede universale di Francesco Maria, divenne il secondo marchese di Altavilla nel 1632, all'età di dodici anni (*Testamento di Francesco Maria Bologna*, Asp, Camporeale, busta 37, cc.

Giulio il terzo⁵⁴.

Agata la quarta, ch'è moglie di don Giulio Grimaldi principe di Santa Caterina⁵⁵.

Suor Francesca Eleonora la quinta monaca professa nel monasterio di Santa Caterina le donne in Palermo.

80. GUGLIELMO dottore figlio del sudetto Giovan Tomaso contenuto nel numero 68, fu giudice della Regia Corte Pretoriana l'anno 1567 hebbe egli tre figli. Antonina fu la prima, che fu moglie d'Alceste Garofano.

Tomaso il secondo.

Luigi il terzo, che morì senza figli.

81. OTTAVIO dottore figlio secondo del sudetto Pietro posto nel numero 69, bench'avesse morto assai giovane, si mostrava molto letterato, fu giudice dell'appellazione della città di Palermo l'anno 1578. Hebbe egli cinque figli.

//[f. 34v]

Casandra la prima, che fu moglie di don Francesco Rampolla dottore di legge.

Aloysa la seconda.

Pietro il terzo, religioso capuccino detto fra Ottavio.

Simone il quarto.

Antonina la quinta.

82. FRANCESCO⁵⁶ figlio secondo di Vincenzo marchese di Marineo, hebbe una figliuola detta Beatrice.

287-315, 23 novembre 1623; *Inventario dei beni ereditari di Francesco Maria Bologna*, Asp, Camporeale, busta 51, cc. 115-128, 30 gennaio 1633; *Processo di Investitura di Pietro Bologna, marchese di Altavilla*, Asp, Investiture, busta 1580, fascicolo 4580, anno 1633). Al contrario del padre si impegnò molto poco nella vita politica, fu nominato capitano di giustizia di Palermo soltanto due volte nel 1655-56 e poi 1667-68. Il 12 dicembre 1650 sposò Antonia Ventimiglia, figlia di Carlo Ventimiglia e di Elisabetta Mastrantonio Bardi, ultima erede del marchesato di Sambuca da parte materna (*Fede dei capitoli matrimoniali tra Antonia Ventimiglia e Pietro Bologna*, Asp, Camporeale, busta 36, cc. 545-546, 12 dicembre 1650; *Testamento di Elisabetta Mastrantonio Bardi*, Asp, Camporeale, busta 37, cc. 417-428, 27 luglio 1650). I coniugi Bologna si investirono del titolo di marchesi di Sambuca e delle baronie del Mezzograno e del Biscotto nel 1657, alla morte di Emilia Mastrantonio, zia di Antonia. Nel 1662, Pietro acquistò per 57.570 scudi la baronia di San Giacomo Li Comici che,

confinante con il marchesato di Sambuca, formò l'appannaggio del titolo di principe di Camporeale concessogli nel 1665 (*Acquisto della baronia di San Giacomo Li Comici*, Asp, Camporeale, busta 22, c. 786, s.d; Asp, Camporeale, busta 84, cc. 192-193, 14 febbraio 1663; *Processo di Investitura di Pietro Bologna, baronia di San Giacomo Li Comici*, Asp, Investiture, busta 1603, fascicolo 5421, anno 1664; *Processo di Investitura di Pietro Bologna, principe di Camporeale*, Asp, Investiture, busta 1607, fascicolo 5618, anno 1666).

⁵⁴ Giulio Bologna nel 1651 fu nominato dal Parlamento deputato del Regno per il braccio demaniale (Asp, Camporeale, busta 42, c. 535, 8 agosto 1651).

⁵⁵ Nel 1634 all'età di sedici anni, Agata Bologna sposò il cugino Giulio Maria Grimaldi, principe di Santa Caterina. La madre, Francesca Grimaldi e Bologna, le assegnò una dote di onze 11.500 (*Capitoli matrimoniali tra Agata Bologna e Giulio Maria Grimaldi*, Asp, Camporeale, busta 36, cc. 498-507, 1634).

⁵⁶ Cfr. nota 43.

83. GILBERTO figlio primo di Nicolò, che fu il primo figlio di Gilberto, hebbe cinque figli
 Nicolò il primo.
 Giovanni il secondo.
 Vincenza la terza.
 Caterina la quarta.
 Anna la quinta.
84. FABIO secondo figlio di Coriolano, che fu capitano, e pretore, con tutto ciò ch'avesse morto giovane, dava saggio di non esser nulla inferiore a suoi antenati: lasciò egli cinque figli
 Coriolano il primo.
 Lauria la seconda.
 Andrea il terzo.
 Beatrice la quarta.
 // [f. 35r]
 Ninfa la quinta.
85. VINCENZO figlio primo d'Euritio hebbe tre figli
 Maria la prima.
 Euritio il secondo.
 Gerardo il terzo.
86. TOMASO figlio secondo del sudetto Guglielmo dottore contenuto nel numero 80, hebbe sei figli
 Maria la prima.
 Elisabetta la seconda, che fu moglie di Francesco Romagnolo.
 Guglielmo il terzo, che si fece frate de Padri Scalci, e si nomò fra Tomaso.
 Anna la quarta, che fu moglie di Francesco Navarro.
 Antonio il quinto.
 Dorothea la sesta.

Questo è quanto da privilegi, come testamenti, inventarii, contratti matrimoniali, investiture di feudi, e d'altri puplich instrumenti, e scritte, e libri messi in stampa, e scritti a mano, da gravi et approbati autori ho potuto // [f. 35v] fin qui raccorre dell'origine, e descendenza della famiglia Bologna fondata in Sicilia, altrimenti detta da gl'esteri Beccadelli siciliani, dalla venuta, che fece Vannino Beccadello primo fondatore di questa famiglia dalla città di Bologna sua patria, nella città di Palermo fin hoggi: mentre che dell'antichità, e nobiltà de' Beccadelli bolognesi, mi rimetto all'istorie della città di Bologna, et agl'annali d'essa casa Beccadella, e a quei pochi scritti, che vi vedono stampate da Pomponio Beccadello Bolognese nell'opera d'Antonio d'Artaio Panormita, et anco di quei nostri, che sono stati fondati d'Antonio detto il Panormita nella città di Napoli, lascio il pensiero ad alcuni di quelli, come meglio informati di me in quella città; perch'io non ho inteso altro, che scrivere solo de' Beccadelli siciliani, appresso noi detta la famiglia, o casa Bologna, et accennare, come ho fatto, solamente quei di Napoli.

E quelch'ho scritto sea senz'alcuno pregiudizio di quelli, de' quali non ho potuto haver sin al presente veridica relatione per farne alcuna degna mentione; da' quali se non meritarò lode, non ne sarò però biasmito, non essendo stata mia intenzione di voler trovar i rami di si nobil tronco, ne lasciar divenir languidi gli frutti de gl'altrui meriti; ma ben si giovare, e servire ogn'uno non men // [f. 36r] per conservazione et accrescimento di si nobil famiglia, come per tor via tutte le differenze, e liti potessero nascere per le pretensioni delle discendenze, e successioni, e parimente de' gradi di parentela per consanguinità et parte dell'affinità: e tanto più sarò degno d'ogni disculpa, e fuor d'ogni censura, ch'havendo io voluto porre in luce, e perpetuar la memoria a casa da tecent anni a questa parte, non è

stato senza mia gran fatica, e studia, e molta spesa: havendo io in questo vacato da molt'anni in qua cercando tribunali, archivi, notari e stampe publiche e scritti a mano, senza pure che da niuno in cosa alcuna sia stato aggiugato: anzi quando qualche particolare mi fu necessario di voler sapere d'alcuni antichi non solo dalle persone alieni, ma etiandio da nostri stessi a pena m'è stato concesso, sì come alcuni d'essi leggendo ciò, e tra se stessi pensando se ne renderanno colpevoli, perché con gran forza e vacanza di tempo alla fine n'ho havuta piena notitia, sì che a quelli più tosto puotrasse quasi imputare quando (come non credo) vi si trovasse qualche mancamento; atteso che da canto mio (come disse) c'ho durata gran fatica da quindici anni in circa, fatta molta spesa e usata ogni diligenza possibile, riputando di non dover essere vana questa mia fatica; poichè servirà anco per un specchio, o stimolo ad ogn'uno

//[f. 36v] d'imitare li degni predecessori loro a fin che dopo me un'altro habbi a coltivare quest'albero, ch'i suoi rami non debbano degenerare, ma conservare l'honore, e gloria della casa, la quale si come e piaciuto alla divina maestà per l'addietro, così per l'avvenire si degni di conservarla, e sublimarla in maggiore, e più felice stato, et il tutto sempre sia in suo santo servizio, sì come io, e questa, et ogn'altra mia fatica hò sempre indirizzato a lode, e sua santa gloria.

Il fine.